

## TEXTS AND DOCUMENTS TESTI E DOCUMENTI

---

### LA COMPILAZIONE DE LITTERIS, SYLLABA ET ACCENTIBUS DEL BODLEIANUS ADD. C. 144, TESTIMONE DI SERVIO E PS.-SERGIO\*

1. Tre manoscritti di contenuto grammaticale sono stati, negli ultimi trent'anni circa, oggetto di interesse da parte di Mario De Nonno, che vi ha individuato e riconosciuto l'*Institutio de arte metrica* attribuita a Marziano Capella<sup>1</sup>; nel corso del tempo, sia De Nonno che Paolo d'Alessandro<sup>2</sup> hanno contribuito a delineare la storia di questi importanti codici miscellanei, così siglati dai due studiosi:

O Oxford, Bodleian Library, Additional C. 144 (sec. XI);

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 1493 (sec. XV<sup>2/2</sup>);

L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 428 (XV<sup>2/2</sup>).

Oltre a testi grammaticali canonici (l'*ars* donatiana, talora in alternanza col commento di Servio, le *Explanationes* dello Ps.-Sergio, ecc.), OVL trasmettono una serie di interessanti compilazioni di argomento metrico o grammaticale in parte ancora inedite. Tra queste, un testo composito occupa i ff. 42v-46v di O e i ff. 56r-66v di V: si tratta di un «conglomerato»<sup>3</sup> di *excerpta* anonimi o non univocamente identificabili, ma soprattutto serviani e donatiani, che – pur con transizioni non sempre coerenti – sembra assumere le caratteristiche di un trattatello ragionato allestito da un compilatore consapevole, intenzionato a riunire in forma coesa i rudimenti dell'insegnamento grammaticale: muovendo dall'in-

\* Questo contributo deve molto alle correzioni e ai suggerimenti avanzati da Paolo d'Alessandro, alla cui pazienza va un ringraziamento particolare, e al supporto di Pier Daniele Napolitani, che sulle 'sconclusionate' questioni matematiche presentate dall'anonimo compilatore è stato fonte di consigli e incoraggiamento.

1. Attribuita dai testimoni a Sergio o a Servio, l'opera di Capella è stata annunciata in M. De Nonno, *Un nuovo testo di Marziano Capella: la metrica*, «Riv. di filol. e istr. class.» 118, 1990, pp. 129-44. Vd. anche Id., *'Manuali brevi' di metrica latina e caratteristiche d'autore. Con anticipazioni sul De arte metrica di Marziano Capella*, in *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Textes réunis par C. Longobardi, Ch. Nicolas et M. Squillante, Lyon 2014, pp. 67-88, e Id., *Errori guida ed errori d'archetipo nell'Institutio de arte metrica di Marziano Capella (con descrizione in appendice del ms. Flor. Laur. Conv. Soppr. 428)*, «Rationes Rerum» 10, 2017, pp. 115-41.

2. Vd. P. d'Alessandro, *Testi grammaticali tardoantichi in codici umanistici. II. Il Vat. Lat. 1493*, «RPL» 22 (n.s. 2), 1999, pp. 51-65.

3. L'efficace espressione è in De Nonno, *Un nuovo testo* cit., p. 132 n. 2.

venzione delle lettere, la compilazione di OV si ricollega alla tradizione sergiana-serviana relativa alle loro proprietà, alle sillabe e agli accenti.

Il terzo codice, il tardo-umanistico L, propone invece ai ff. 92<sup>v</sup>-94<sup>r</sup> una massiccia rielaborazione del trattato, risultato dell'omissione di importanti porzioni testuali e di trasposizioni che stravolgono l'assetto della compilazione di cui OV sono latori. L conserva in sostanza soltanto l'esposizione dell'*inventio* e delle *potestates litterarum*, preponendo a queste un brano tacitano (*ann.* XI 14) assente in OV; in aggiunta, un breve passo della compilazione di OV (§ 8, rr. 47 sg.) è interpolato alla *Metrica* di Marziano Capella, parzialmente trådita da L (ff. 65<sup>v</sup>-69<sup>v</sup> e ff. 94<sup>v</sup>-98<sup>v</sup>), all'altezza di un luogo del testo verosimilmente di difficile comprensione nell'antigrafo<sup>4</sup>.

2. Sicché quanto al contenuto, genericamente inteso, la compilazione di OV rientra di diritto nella serie dei trattati altomedievali prodotti in gran quantità a partire dall'età carolingia, vettori di un insieme di conoscenze «tanto di ascendenza classica greco-latina quanto ebraico-cristiana, che, conservato soprattutto dalle catene testamentarie e dai grandi enciclopedisti e recuperato dal movimento dei monaci insulari, trova piena consonanza con il piú vasto interesse coltivato dalla cultura carolingia nei confronti di ogni forma di manifestazione scritta»<sup>5</sup>. Di queste ricodificazioni del sapere grammaticale tardoantico, nate con finalità didattiche e accostate a testi di maggiore rilievo e notorietà<sup>6</sup>, manca ad oggi un censimento completo<sup>7</sup>.

Il testo di OV può essere suddiviso per ragioni di comodità in cinque sezioni principali:

I) *De littera* (anepigrafo in V, dove gli spazi destinati alle rubricature sono lasciati in bianco) in cui sono raccolti, in maniera piuttosto disarticolata, numerosi *excerpta* e svariate citazioni, talora di dubbia paternità:

4. Vd. De Nonno, *Errori guida* cit., pp. 123 sg.

5. A. Bramanti, *Su due trattatelli de litteris nel Diezianus B Sant. 66*, in *Latin Grammatians Forum 2021. Atti del convegno, Roma, 21-23 settembre 2021*, a cura di C. Giammona-M. Rosellini-E. Spangenberg Yanes («Collectanea grammatica Latina» 18 = Suppl. 1), Hildesheim 2023, pp. 347-66: 352. Benché i due *de litteris* del codice berlinese differiscano in larga misura da quello che viene qui presentato, la struttura di fondo è sostanzialmente analoga (come si avrà modo di osservare anche *infra*, *Note di commento* ai §§ 5 sg.): vd. a tal proposito Bramanti, *art. cit.*, pp. 353 sgg., e M. Mancini, *Capitoli di grafemica altomedievale: l'onomastica alfabetica e i trattati de litteris*, in *Un accademico impaziente. Studi in onore di Glauco Sanga*, a cura di G. Ligi-G. Pedrini-F. Tamisari, Alessandria 2018, pp. 425-94: 459.

6. Sul tema e, in particolare, sui caratteri delle miscellanee grammaticali si veda la suddivisione proposta in P. De Paolis, *Miscellanee grammaticali altomedievali*, in *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Atti della 1. giornata ghisleriana di filologia classica. Pavia, 5-6 aprile 2001*, a cura di F. Gasti, Pavia 2003, pp. 29-72: 49 sg., 66.

7. Lo ricorda da ultimo Bramanti, *art. cit.*, p. 353, e *ibidem*, n. 20.

- 1) storia delle lettere e loro inventori rimaneggiata su Isid. *orig.* I 3, 5 + I 4, 1; cf. gli *excerpta* contenuti nei mss. Bern, Burgerbibliothek, 207<sup>8</sup> (sec. VIII-IX), ff. 112r sgg.; *Bernensis* 522<sup>9</sup> (sec. IX-X), ff. 2v sgg.; *Bernensis* 417<sup>10</sup> (sec. IX), ff. 104r sgg.;
- 2) definizione della lettera: [Serg.] *gramm.* IV 475, 5 sg.;
- 3) *potestates* delle vocali e delle semivocali (*a e i o u f l m n r s x*)<sup>11</sup>;
- 4) partizione delle lettere in vocali, semivocali e mute: rifacimento condotto su [Serg.] *gramm.* IV 519, 26-31 (?) + *excerptum* da un non meglio noto *Pompedius* (Pompeo grammatico?);
- 5) *vocales dichronae*: [Serg.] *gramm.* IV 522, 1-5;
- 6) sinonimi di *littera*: cf. il ms. Bern. 207, f. 112v (Hagen, *op. cit.*, p. xxiv);
- 7) elementi della *vox articulata*: Don. *gramm.* IV 367, 9 (p. 603, 6 Holtz) + rielaborazione di [Serg.] *gramm.* IV 475, 6-9 (ma cf. anche Isid. *orig.* XIII 2, 4);
- 8) proprietà della *h*: cf. Don. *gramm.* IV 368, 9 sg. (p. 605, 2 sg. Holtz); [Serg.] *gramm.* IV 522, 9-12; Serv. *gramm.* IV 422, 13-15;
- 9) notizie sulla *a*: rielaborazione di Isid. *orig.* I 4, 16;
- 10) *vox confusa* e *vox articulata*: Don. *gramm.* IV 367, 9 (p. 603, 6 Holtz) + sintesi da [Serg.] *gramm.* IV 519, 13-18;
- 11) vocali e semiconsonanti: Don. *gramm.* IV 367, 11-16 (pp. 603, 8-604, 3 Holtz) + commento (*in his... dicuntur*) + Don. *gramm.* IV 367, 16-18 (p. 604, 4 sg. Holtz);
- 12) nozioni sulle consonanti mute: Don. *gramm.* IV 368, 7-9 (pp. 604, 16-605, 3 Holtz) + Don. *gramm.* IV 367, 17 sg. (p. 604, 5 Holtz);
- 13) i tre *accidentia litterarum* (*nomen, figura, potestas*): Don. *gramm.* IV 368, 14 sg. (p.

8. H. Hagen, *Anecdota Helvetica quae ad grammaticam Latinam spectant ex bibliothecis Turicensi Einsidliensi Bernensi*, collecta edidit H. Hagen, Lipsiae 1870, pp. xv sgg., in partic. xxiv sg. Il manoscritto, prodotto in area francese (Fleury?), è in parte confluito nel ms. Paris, Bibl. nat. de France, Par. Lat. 7520. Permalink: <http://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/bbb/0207> (ultimo accesso: 03/09/2024). L'interesse di lunga data per la storia delle lettere e per le vicende dei loro scopritori – e si vedano i numerosi rimandi isidoriani – trova conferma anche nella fruttuosa riproposizione di simili unità testuali nel corso del Quattrocento e oltre; lo stesso codice laurenziano L, la cui compilazione replica parzialmente il testo di OV, ne è un chiaro esempio. Vd. De Nonno, *Un nuovo testo* cit., pp. 132 sg. n. 2: «Che O sia stato 'riscoperto' e utilizzato fin dall'inizio del XV secolo è del resto provato materialmente dagli appunti sui fogli 168r-169r [...] e dalla presenza in esso [...] di *marginalia* e correzioni in scrittura umanistica».

9. Hagen, *op. cit.*, pp. xxxvii sgg. Notizie sul Cod. 522 sono disponibili ai seguenti collegamenti: <http://bibale.irht.cnrs.fr/11435>; e <https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129544> (ultimo accesso: 12/09/2024).

10. Hagen, *op. cit.*, pp. lii sg. Il manoscritto è consultabile al sito <http://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129470> (ultimo accesso: 12/09/2024).

11. Porzione che presenta alcune asperità legate all'evidente corruzione del testo, ma che si legge con più agio – seppur non integralmente – nel ms. Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B Sant. 66 (vd. *infra* alle *Note di commento*, § 3).

605, 8 Holtz), ma cf. [Serg.] *gramm.* IV 478, 5-8; Prisc. *gramm.* II 7, 26-9, 4; Isid. *orig.* I 4, 16.

II) *Littera legitera* e suddivisioni delle lettere: lungo estratto sergiano ([Serg.] *gramm.* IV 518, 31-521, 16) rimaneggiato in più punti<sup>12</sup>.

III) Un nuovo *de littera*<sup>13</sup>, corrispondente a Serv. *gramm.* IV 421, 1-423, 9.

IV) Un *De syllaba* ripreso da Serv. *gramm.* IV 423, 10-425, 4<sup>14</sup>.

V) *De accentibus*: sezione equivalente a Serv. *gramm.* IV 426, 6-427, 35<sup>15</sup>.

Molto più stringata è la compilazione di L, che rielabora e riunisce piuttosto caoticamente alcuni dei testi sull'invenzione e le proprietà delle lettere presenti in O preceduti da un estratto tacitano (in un latino approssimativo e con l'omissione dei termini greci non traslitterati) e che rivela al contempo un interesse eminentemente 'storico' dell'anonimo compilatore del Laurenziano. Il testo di L può essere suddiviso come segue:

I) Tac. *ann.* XI 14, 2 sg. (*excerptum* intitolato *De inventione litterarum*<sup>16</sup> e chiuso da *Ex Cornelio Tacito* centrato sul rigo):

Quippe fama est Cadmum, classe phenicum [*ma* Phoenicium] vectum, rudibus adhuc Graecorum populis artis eius autorem fuisse. Quidam ceclopem [*ma* Cecropem] Atheniensem vel Linum telamum [*ma* Thebanum] et temporibus Troianis Palamedem argium [*ma* Argivum] memorant sexdecim litterarum formas, mox alias ac principium [*ma* alios ac praecipuum] Simoniden certas repperisse. At in Italia et truscia [*ma* Etrusci a] Corinthio demorato [*ma* Demarato], Aborigines archades [*ma* Archade] ab Evandro didicerunt; et formae (f. 93r) litteris Latinis quae veterrimis Graecorum. Sed nobis quoque paucae primum fuere, deinde additae sunt. Quo exemplo Claudius tres litteras addicat [*ma* adiecit<sup>17</sup>] quae usu impentante [*ma* usui imperitante] eo, post oblitteratae aspiciuntur.

II) Un secondo *De inventione litterarum*, sostanzialmente ricavato dalla sezione I

12. Testo anepigrafo ma distinto in O, f. 43v, da iniziale calligrafica: alcuni *exempla* vengono omessi, altri passi sono tagliati e cuciti assieme nel tentativo – dall'esito apparentemente felice – di restituire organicità al testo.

13. Anepigrafo in O, f. 44r, ma con L iniziale calligrafica.

14. Il passo evidenzia alcuni presumibili tentativi di restituire senso a luoghi testuali che risultano corrotti anche nel resto della tradizione serviana conosciuta (vd. *infra*, §§ 25-31 e relative note di commento).

15. In questa sezione il compilatore di O(V) mette in atto, con altalenante perizia, alcuni aggiustamenti del testo corrotto o di difficile comprensione nell'antigrafo; in particolare risultano compromesse le etimologie dal greco e le esemplificazioni grafiche degli accenti.

16. Precede un rigo in bianco.

17. Cf. Suet. *Claud.* 41. Sull'argomento vd. R.P. Oliver, *The Claudian Letter* †, «Amer. Journ. of Archaeol.» 53, 1949, pp. 249-57; S. Antolini, *Litterae Claudianae: ricezione e diffusione di una riforma ortografica*, in *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*, a cura di G. Baratta, Roma 2019, pp. 169-80.

1 di OV (omessa la dichiarazione della paternità isidoriana delle informazioni riportate).

III) [Serg.] *gramm.* IV 519, 2-5 e 10-12<sup>18</sup> (cf. OV, sezione II) + [Serg.] *gramm.* IV 475, 5 sg. (cf. OV, sezione I 2) + [Serg.] *gramm.* IV 518, 31-519, 1:

Littera vel dicta est quasi lita, eo quod scripta deleri potest, (f. 93<sup>v</sup>) vel quasi legitera, eo quod legentibus ad legendum <iter> praebeat vel quod itetretur [*ma iteretur*]. Nam licet cedem [*ma eadem*] semper repetantur, saepe tamen vanas [*ma varias*] syllabas faciunt.

IV) Sinonimi di *littera* (cf. OV, sezione I 6).

V) Proprietà delle lettere<sup>19</sup> (cf. OV, sezione I 3), intervallate da [Serg.] *gramm.* IV 520, 28-31, Serv. *gramm.* IV 423, 7-9 e Don. *gramm.* IV 368, 7-9 (p. 604, 16-605, 2 Holtz), fortemente rimaneggiati<sup>20</sup>.

3. Come si è già anticipato, i complessi manoscritti che trasmettono il nostro *de litteris* hanno ricevuto notevoli attenzioni negli ultimi decenni. Varrà tuttavia la pena riassumerne in breve i principali caratteri estrinseci ed intrinseci.

O è un codice pergameneo di circa 250 × 165 mm, composto da ff. III + 169 (II-III e 168r-169v sono bifogli di guardia membranacei quattrocenteschi; f. I è cartaceo) i cui margini superiore e inferiore oscillano approssimativamente tra 40 e 50 mm, mentre i laterali tra 60 e 70 mm. Composto di 22 fascicoli di varia ampiezza e per lo più privi di numerazione, vi si alternano quattro mani di differente livello e abilità grafica<sup>21</sup>. La scrittura è una minuscola carolina con contaminazioni beneventane, riconducibili al peculiare contesto grafico e culturale dell'Italia centro-meridionale intorno all'anno Mille<sup>22</sup>. Vergato probabilmente

18. Precede un rigo in bianco.

19. Testo introdotto da un titolo (*Secundum quosdam antiquiores*) in modulo maggiore ma nello stesso inchiostro.

20. L, f. 93<sup>v</sup>: *E sex potestates habet: vocalis littera, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris et minoris. E quando brevis est sic sonat: 'equus'; quando producta est, quasi i, ut 'demens' ... O quinque potestates habet: est vocalis, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris. O quando brevis est primis labris exprimitur, ut 'opus' 'rosa'. O quando productum est, ore sublato vox sonat, ut 'Roma'; quando correptum de labris exprimitur, ut 'rosa'.*

21. Del manoscritto, già segnato S.C. 28188, sono fornite descrizioni in F. Madan, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, V, Oxford 1905, pp. 419 sg.; V. Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (I)*, «Med. Stud.» 40, 1978, pp. 239-89; Ps. *Aurelii Augustini Regulae*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di L. Martorelli («Collectanea grammatica Latina» 7), Hildesheim 2011, pp. xxxviii-xli; M. De Nonno, *Ancora 'libro e testo': nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr. Add. C 144, con osservazioni codicologiche e testuali*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino. Atti del Seminario internazionale. Cassino, 30-31 gennaio 2012*, a cura di R. Casavecchia-P. De Paolis-M. Maniaci-G. Orofino, Cassino 2013, pp. 63-109.

22. Di differente opinione è Patrizia Stoppacci, che colloca O «in Italia centro-settentrionale»: vd. *Cassiodoro. De orthographia*, Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di P. Stoppacci, Firenze 2010, pp. cxcviii sg. n. 68, e cf. Madan, *op. cit.*, p. 419.

all'inizio del sec. XI, la sua presenza a Roma è attestata almeno dal sec. XV<sup>23</sup>. È indubbio che O sia stato ampiamente consultato nel corso del tardo umanesimo, come suggeriscono i ricorrenti *marginalia* e *notabilia*<sup>24</sup>, nonché il rifacimento esornativo delle lettere iniziali, di cui pur s'ignorano i committenti e l'artefice (f. 1r).

Nel codice Mario De Nonno ha individuato 12 sezioni testuali e un totale di 44 unità contenutistiche, rappresentate da opere integre, compilazioni o *scripta minora*. Latore di una notevole quantità di testi grammaticali rari o rarissimi e ancora parzialmente inediti, O esula dalla consuetudine di sec. XI, in cui «l'ordinaria trascrizione dei testi grammaticali antichi si andava restringendo di norma alla coppia egemone Donato-Prisciano»<sup>25</sup>. Tale peculiarità si inserisce in un contesto più ampio, inquadrabile nell'area centro-meridionale e cassinese, di recupero di materiale tardoantico riguardante una letteratura poco diffusa e ancor meno nota, oltre che di differenti tradizioni testuali: è quindi ben plausibile che, accanto ad una linea di antigrafati altomedievali, i compilatori di O si siano avvalsi di una poco diffusa tradizione di matrice tardoantica<sup>26</sup>. In sintesi, si leggono in O compilazioni (talora acefale) basate sull'*Ars minor* di Donato, *excerpta* donatiani da *ars* II e III in alternanza con sezioni del commento serviano, passi isidoriani, appendici di contenuto prosodico-retorico e metrico-fonetico, estratti pseudo-ciceroniani, *epitaphia* e brevi carmi, miscellanee di filologia e di morale, glossari greco-latini e latino-anglosassoni, oltre a numerosi testi grammaticali tardoantichi di incerta attribuzione (spesso rielaborati e/o mutili)<sup>27</sup>. Le analisi testuali e codicologiche condotte sull'articolata struttura di O hanno messo in luce una sostanziale omogeneità di fondo non sempre riscontrabile nei manoscritti miscelanei, oltre ad un processo di confezione notevolmente articolato e appositamente 'studiato'. Sebbene infatti la *mise en page* e il formato presentino

23. Al f. 168r è presente nel margine superiore una postilla di possesso, erasa ma leggibile, che fa riferimento a Lelio Della Valle († 1476), «membro di un'autorevole famiglia romana, [...] giurista e [...] avvocato concistoriale» (R. Bianchi-S. Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records*, Edited by M. De Nonno, P. De Paolis, and L. Holtz, II, Cassino 2000, pp. 587-653: 615). Al f. 11r invece scorgiamo tracce di un epigramma anonimo di ringraziamento al *dominus* Lelio per il prestito del manoscritto (l'ignoto autore interviene inoltre glossando ai ff. 54v, 55r, 56v, 128v e 131r). Altre annotazioni ai ff. 168v-169r riguardano invece registrazioni di compravendite, in cui i «nomi insieme alla nomenclatura delle monete e delle misure rinviano alla campagna laziale» (vd. Bianchi-Rizzo, *art. cit.*, p. 617); il f. 169r presenta nel margine superiore la *datatio* a malapena leggibile *Anno domini M CCCC XVIII*.

24. Due note quattrocentesche interessano l'agglomerato *de littera*: a f. 44r il marginale *Carmenis mater evandri litteras latinas dicitur invenisse*; a f. 45v, nel margine superiore, ζάκυνθος.

25. De Nonno, *Ancora 'libro e testo'* cit., p. 66.

26. Sul tema vd. G. Cavallo, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in Id., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici* («Ludus philologiae» 10), Urbino 2002, pp. 235-83.

27. Per una precisa disamina dei contenuti, vd. De Nonno, *Ancora 'libro e testo'* cit., pp. 72-109.

– con qualche eccezione – una certa regolarità interna, alcuni elementi tendono ad escludere l'idea che si tratti di un manoscritto miscelaneo di natura completamente unitaria, lasciando propendere invece per l'ipotesi che sia stato prodotto «‘dinamicamente’ per successive aggregazioni non casuali»<sup>28</sup>.

V, prodotto nella seconda metà del sec. XV<sup>29</sup>, è un codice cartaceo di 106 fogli (220 × 145 mm) appartenuto all'umanista esino Angelo Colocci (1474-1549)<sup>30</sup> e confluito nella Biblioteca Apostolica Vaticana alcuni anni dopo la morte del suo proprietario, verosimilmente nel 1558<sup>31</sup>. L'operazione di scrittura è da attribuire a due mani principali: appartiene a Priamo Pontano (che appone il suo nome in caratteri greci ai ff. 1v, 2r e 89r) la serrata corsiva, in inchiostro bruno, dei ff. 1v-2r e 19r-105; di una mano più posata ma contemporanea è invece la corsiva dei ff. 5r-18r, aggiunti al codice in un secondo tempo<sup>32</sup>. Varie annotazioni risalgono allo stesso Colocci<sup>33</sup>. Sono del tutto assenti nel manoscritto le rubricature e le *intitulationes* negli spazi ad esse predisposti. L'inserimento di *notabilia* e brevi *tituli* in margine è costante e preciso<sup>34</sup>. Il greco è piuttosto incerto<sup>35</sup>.

28. De Nonno, *Ancora 'libro e testo'* cit., p. 67. In particolare testimoniano la travagliata costruzione testuale del manoscritto i frequenti cambi di mano, l'aggiunta di testi d'appendice – per lo più di ridotta estensione – a colmare gli spazi bianchi più ampi, spazi in fine di fascicolo lasciati privi di scrittura o altri in cui la stessa si comprime, ecc.

29. Oppure, secondo altri, verso la fine del medesimo secolo: cf. *Marii Victorini Ars grammatica*, Introduzione, testo critico e commento a cura di I. Mariotti, Firenze 1967, p. 39, e la descrizione del manoscritto sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana (<https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1493>).

30. Vd. *Colocci, Angelo* in *DBI XXVII* (1982), pp. 99-111 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-colocci\\_\(Dizionario-Biografico\)/s](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-colocci_(Dizionario-Biografico)/s)).

31. Mariotti, *op. cit.*, p. 39.

32. Dal confronto con l'indice contenutistico redatto da Pontano e integrato da Colocci a f. 1v, si deduce che il fascicolo II (ff. 5-18) proviene da un altro manoscritto e che dopo i ff. 18 e 73 sono caduti due fascicoli (il primo contenente il *De accentibus* di Prisciano e un *Opusculum edocens artem numerandi*; il secondo, un senione individuato nel ms. Vat. Lat. 6891, il *De numeris et ponderibus*, unitamente a varie note di *pedibus, de versibus e de syllabis* e l'inizio dei *Commentaria* di Rufino).

33. L'identificazione della mano dell'umanista esino si deve ad A. Campana: vd. Mariotti, *op. cit.*, p. 39.

34. Affiancano la compilazione vaticana *de lictera* (il cui titolo è espresso solo nell'*explicit* di f. 66v) i seguenti *marginalia*: f. 56r: *de A, de E, de I, de O*; f. 56v: *de V, de F, de L, de M, de N, de R, de S, X, Vocales quare dicuntur, Pompeius, Vocales dichrone sunt*; f. 57r: *ephis, gramma, athomus, littera, donatus, H, A quare ponitur in principio litterarum, Donatus*; f. 58r: *Donatus, Donatus, Carmentis | Evander | Nicostrate, Varro*; f. 59v: *Varro*; f. 60v: *O, E*; f. 62r: *Notatur de K, Notatur de R, Ergo quom tempus significans scribi debet non quum*; f. 64r: *Notatur quod licet id dictum evanescere videntur tantum verificatur in mutis; manícula* nello stesso foglio.

35. Sebbene il copista manifesti una certa dimestichezza grafica con i caratteri greci, a f. 62v non è in grado di correggere la sequenza di lettere pressoché priva di senso, ereditata in ultima



Oltre alla nostra compilazione (ff. 56r-66v), V contiene *excerpta* da Isidoro (ma attribuiti a Carisio, ff. 1r-2r) e da Donato (ff. 19r-32v), il *De finalibus* e il *Centimeter* di Servio (ff. 33r-51<sup>a</sup>v), la sezione ortografica dell'*ars* di Mario Vittorino (ff. 66v-70r), il *De metris* di Marziano Capella (ff. 40r-50v), i *Commentaria* di Rufino (ff. 74r-81v), note sulle *figurae* dell'esametro (f. 81v), due estratti *de syllabis* (ff. 85v-86v), il *de diphongis* di Guarino da Verona (a f. 88r solo l'*incipit*, per intero ai ff. 89r-94v), un alfabeto greco (f. 88v) e due calendari perpetui incompiuti (ff. 82r-85r). Ai ff. 5r-18r estratti da Prisciano e un frammento del *De antiquis dictionibus* pseudo-petroniano. Sono bianchi i ff. 2v-4v, 18v, 52r-55v, 70v-73v, 87r-v, 95r-106v.

L è un manoscritto cartaceo di circa 214 × 140 mm, attualmente composto di ff. I-II + 112 + I'-II' (guardie moderne cartacee). La *littera* umanistica delle due mani scriventi è di piccolo modulo ed elevata standardizzazione. La stesura del codice è datata alla seconda metà o all'ultimo quarto del sec. XV<sup>36</sup>.

Di contenuto grammaticale la prima metà del manoscritto: un *excerptum* dei primi due libri dell'opera di Donato occupa i ff. 1r-22v (Don. *gramm.* IV 367-92 [pp. 603-52 Holtz]), mentre sono prisciane i gli estratti dei ff. 23r-35v (*institutio de nomine et pronomine et verbo*), 35v-42v (*de figuris numerorum*), 43r-52r (*de accentibus*), 52v-58v (*de metris fabularum Terentii*). Una considerevole abbondanza di trattazioni prosodico-metricologiche contraddistingue la seconda metà del codice, caratterizzandolo rispetto a OV. Seguono infatti i *commentaria* di Rufino ai ff. 59r-62v (*in metra Terentiana*) e 63r-65r (*de numeris oratorum*), il primo dei due passi *de arte metrica* di Marziano Capella presenti in L ai ff. 65v-69v, due sezioni serviane ai ff. 70r-75r (*de finalibus ad Aquilinum*) e 78r-v (Serv. *Aen.* VI 104 [II, pp. 21, 24-22, 9 Thilo]), il *De ratione metrorum* di Massimo Vittorino ([Max. Vict.] *gramm.* VI 216 sgg.), ai ff. 75r-78r, alcuni versi del *Carmen de ponderibus et mensuris* attribuito a Remmio Favino che torna integralmente ai ff. 89v-92v, preceduto da una compilazione *De metris* ai ff. 78v-79r, da un *De metris Horatii* ai ff. 79r-83v, dagli *excerpta de orthographia* di Mario Vittorino (ff. 84r-87r)<sup>37</sup> e dal *De notis antiquis* di Valerio Probo (ff. 87r-89r). All'agglomerato *de inventione litterarum*, che occupa i ff. 92v-94r<sup>38</sup>, segue il

analisi da O (*αποτω συναβαν ειτα γραματων* O, *αποτωσυλλαβαν επαγραματων* V), e restituire l'atteso *ἀπό τοῦ συλλαμβάνειν τὰ γράμματα*.

36. Su L vd. soprattutto De Nonno, *Errori guida* cit., pp. 135-41 (in cui peraltro s'individua il contesto di confezione del codice in area umbro-marchigiana: p. 135). Vd. anche M. Passalacqua, *I codici di Prisciano* («Sussidi Eruditi» 29), Roma 1978, pp. 80 sg., che data il codice al sec. XVI, e la scheda dell'archivio digitale *Mirabile*, curata da F. Mazzanti, che lo riconduce alla fine del sec. XV (<<http://www.mirabileweb.it/ABC/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr-/6283>>).

37. Vd. M. De Nonno, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino grammatico, con edizione degli excerpta de orthographia*, «Riv. di filol. e di istr. class.» 116, 1988, pp. 5-59.

38. Nel margine di f. 92v: *Cadmus, Ceclops, Palamedes*; a f. 93r: *claudius, Enoc, Kam, Abram, Moises, Cadmus, Ysit* [ma *Isis*]; lettere-guida nei due fogli successivi.



secondo passo dell'opera metrica di Capella, ai ff. 94<sup>v</sup>-98<sup>v</sup>. Di contenuto metrico anche i due trattatelli che compaiono ai ff. 98<sup>v</sup>-101<sup>v</sup> (inc. *Chorea habet*) e 104<sup>r</sup>-111<sup>v</sup> (inc. *Omnes pedes quibus versus*), intervallati da un foglio bianco ma preparato per la scrittura (f. 101<sup>bis-r-v</sup>), dall'epistola *De partibus mensium ad Tullianum* di Andrea Peccio da Gubbio (ff. 102<sup>r-v</sup>) e da tre *epitaphia* ai ff. 103<sup>r-v</sup> (Dom. Mars. e. Tibulli, inc. *Te quoque Vergilio comitem; e. Leonardi Aretini, inc. Unicus in terris; e. Francisci Petrarcae, inc. Frigida Francisci Lapis* [IV p. 70 Burdach<sup>39</sup>]).

4. La condivisione degli errori dell'Oxoniense (la cui quasi totalità confluisce tal quale nel *descriptus*) e la presenza di ulteriori errori particolari dimostrano la discendenza di V da O – nonostante sporadiche lezioni migliori vengano offerte dal codice vaticano<sup>40</sup> – avvalorando quanto recentemente dimostrato da Mario De Nonno<sup>41</sup>.

#### Errori congiuntivi di OV

6 *Nicostrate: nicostrati*; 8 *lita: litas*; 20 *nota numeri: nota nobis erit*; 23 *consonans om.*; 25 *metris: mexis*; 26 *metris: mexis*; 42 *syllabis; syllabae: syllabas syllabas*; 62-64 *ordo verborum perturbatus*; 63 *litteram praeponeadam: littera praeponeada; u: a*; 64 *dixisset: dixisse; unam: una; per: f et*; 72 *potestates autem: potestate si a*; 101 *sonos: sono*; 102 *addita: addidit*; 107 *si vocalem: semivocalem; aut<sup>1</sup>: ut*; 108 *ut: et*; 112 *quia: qua*; 116 *desinunt: definiunt*; 121 *sq. e et o: a et o*; 127 *consonantibus: vocalibus*; 130 *secum: et cum non; vel: et*; 131 *Iulius: iuius; praecedat: procedat*; 132 *consequentem: consequente*; 136 *pinguis: pinguis*; 137 *circa i: circa quae; u tantum: vitandum*; 139 *Venetis: Benetis; Daos: das; quos: quod ex quos O, quod V; dicimus: dicamus*; 148 *quoddam: quiddam*; 156 *i: e*; 168 *nescio si habet hic bene*; 185 *autem: s. lin. O, om. V*; 188 *genetivi: genetiva O, genitiva V*; 197 *habuerint: habuerit*; 198 *in adspiratione: ad inspiratione O, ad inspirationem V*; 201 *litteram: litterae*; 203 *K: c*; 206 *litteram: littera*; 207 *ut 'qum': ut cum O, cum V; u: o*; 214 *litora: littera per compendium O, littera V*; 215 *ἀπό τοῦ συλλαμβάνειν τὰ γράμματα: ἀποτὸς συνάβαν εἶτα γραμάτων O, ἀποτὸς συναβαν εἶτα γραμάτων V*; 224 *iuvant: iubant ex ibant O, iubent V*; 229 *vocalis ~ erit longa: vocalis syllaba naturaliter producta erit longa*; 232 *sq. Quae ~ docti*; 234 *e et i: est ei*; 237 *proferantur: proferatur*; 238 *poetarum: po et pu*; 240 *et: ut*; 252 *quaepiam: quaepia; Cyclopis: cyclopas*; 253 *vastisque ab rupe: vastoque (ex bastoque) abrupe O, vastaque ab rupe V*; 256 *honos: honus*; 262 *o cives: hoc cives*; 274 *notam: nota*; 280 *idem ~ est: id est aut hoc est O, idem hoc est V*; 289 *eodem: eadem*; 299 *nē: nē*; 306 *sq. rationem: ratione*; 307 *posasyllaba: prosa syllaba*; 311 *quam: quae*; 319 *media:*

39. *Vom Mittelalter zur Reformation. Forschungen zur Geschichte der deutschen Bildung*, Herausgegeben von K. Burdach, IV. *Aus Petrarca's ältestem deutschen Schülerkreise. Texte und Untersuchungen*, unter Mitwirkung R. Kienast [...], Berlin 1929, p. 70.

40. Si tratta in genere di situazioni facilmente emendabili: 8 *eo quod V: eo O*; 41 *oratio V: om. O*; 54 *quarum V: quorum O*; 63 *sequitur, k V: sequuntur f O*; 91 *diffinit V: finit O*; 107 *sibilus V: sibilum O*; 111 *ut plenius V: plenius O*; 135 *eo sono post corr. V: ea sono O*; 144 *sq. dividuntur ... dividuntur V: dividitur ... dividitur O*; 175 *ut puta V: puta O*; 176 *i inter V: inter O*; 210 *Mezenti V: metienti O*; 217 *vocali V: vocale O*; 226 *unam post corr. V: unum O*; 247 *aput: aut O, apud V*; 305 *acutus V: accentus O*.

41. De Nonno, *Errori guida* cit., pp. 115-21 e 124-30.

*mediam*; 324 *in ea*: *pro ea*; 327 *cui*: *cuius*; 328 *dubitemus*: *ubi tempus*; 333 *duabus*: *duobus*; 336 *excepta* ~ *syllaba*: *scepto* (ex *scepta* O, *scepta* V) *scilicet eam syllabam*; *in*: s. lin. O, om. V; 337 *βδέλλα*: *bdema*; 338 *scribimus*: *scribis*<sup>42</sup>

### Errori particolari di V

26 *desinit*: *finit* V; 27 *it*: *cc* V; 44 *H*: *H nota tunc* V; 52 *Ex his*: *Ex ipsis* V; 55 *ut*: om. V; 64 *scribi*: om. V; 65 *quando vero u secuta fuerit*: om. V; 71 *si composita sit*: *simplex*: om. V; 86 *quae subest*: *subest* V; 98 *sua vi*: *suam* V; 113 *nullus*: *nullius* V; 114 *redditur*: *reddunt* V; 116 *ab e*: om. V; 119 sq. *h quia* ~ *k et q*: om. V; 128 *autem*: om. V; 129 *enim*: om. V; 133 *ipsae*: *super se* V; 139 *Davos*<sup>3</sup>: *clavos* ut vid. V; 161 *nihil et*: *nihil est* V; 171 sq. *Non* ~ *consonans*: om. V; 175 *diu*: *utrum*: *utrum dii* V; 179 *ut ego*: *ut tega* V; 188 sq. *vel c vel g*: *vel c vel s* V; 196 *tertia*: *et tertia* V; 205 *ut*: om. V; 210 *ducis*: om. V; 220 *n*: *enim* V; 250 *autem*: om. V; 293 *Circumflexum* ~ *paenultima*: om. V; 298 *accentuum notas* om. V; 299 *accentuum notas* om. V; 310 *acuti accentus notam* om. V; *mu*: *mus* V; 314 *ve* *ne* *que* *ce*: *vae nae cae quae* V; 315 *esse* om. V; 320 *Itaque*: *Ita* O, *Ideo* V; 321 *id est*: *vel* V; 326 *cohaereant*: *choereat* V; 331 *a* om. V; *m* om. V; 332 *dare* *in*: *dare p* V<sup>43</sup>

L'invasiva manomissione degli *excerpta* attuata da L che ora li riduce drasticamente, ora – piú raramente – li arricchisce con l'ausilio di altre fonti<sup>44</sup>, rendono meno immediato identificare con certezza i rapporti tra L e OV basandosi esclusivamente sul trattatello *de littera*. Benché L aggiunga numerosi errori a quelli ereditati da OV<sup>45</sup>, a § 3, r. 23, coglie però nel segno integrando con l'aggiunta di *consonans* le proprietà della lettera *n* e restituendo a rr. 25 sg. la lezione giusta *de metris* contro *de mexis* di OV (sezione I 3 di OV, equivalente alla sezione V di L).

42. I casi in cui V esibisce lezioni erronee ma peggiori di O conservano comunque un carattere congiuntivo: 63 sq. *per q non per c*: *ut fet q Nam fet c O*, *ut k et q Nam k et c V*; 65 *c et*: *fet O*, *k et V*; 66 *per ka*: *fet k a et u O*, *K et R A et V V*; 67 *per*: *fet O*, *k et ut* vid. V; 118 *x et z*: *a et z O*, *e et V*; 127 sq. *ut Iris* *et unis* *et Isis* *et urna*: *ut iris ut in us ut isis ut urna O*, *ut ius aut inius ut isis et urna V*; 129 *praeponuntur*: *pro te ponuntur* ante corr. O, *pro consonante ponuntur* post corr. O, *pro consonantibus ponuntur* V; 186 *ef* ~ *ix*: *fel m en r s ix O*, *fl m n r s x V*; 217 *de* om. V.

43. In altre occasioni V introduce variazioni rispetto a O: ad es. 7 *sancto ysidoro* O, *illustri hysidoro* V; 145 *in duas dividuntur partes* O, *dividuntur in duas partes principaliter* V; 199 *liquefiunt*, *sed* O, *liquescunt*, *sed* V; 213 sq. *quando Graeca sunt nomina* O, *quando sunt nomina greca* V; 230 *longa erit* O, *erit longa* V; 264 *invenies enim* O, *invenies enim locum* V.

44. Vd. la sez. V di L, corrispondente a I 3 di OV ma integrata con *excerpta* da Donato, Sergio e Sergio.

45. Tra i piú vistosi (rispecchiando l'ordine in cui le lezioni compaiono in L e indicando, laddove possibile, il rigo del trattato di O): 3 *Chaldeas*: *calicas* L; 6 *Nicostrate*: *incostrata* L; 75 *eadem*: *cedem* L; 76 *varias*: *vanas* L; 123 *quasi i*: *quasi n* L; 20 *semivocalis*, *consonas*: *semivocalis liquida consonans* L; 213 *pro simplice*: *pro triplici* L; 214 *implevit*: *impluit* L; 66 *aliae*, *in*: *alieni* L. Inoltre, rispetto agli altri testimoni, L presenta alcune varianti: 79 sq. *litteras Graecas* OV, *Graecas litteras* L; 81 *dicit esse* OV, *esse dicit* L; *superfluas* OV, *supervacuas* L. Sono invece condivisi con OV i seguenti errori: 20 *nota numeri*: *nota nobis erit* OVL; 123 sq. *quando longa est intra palatum sonat*, *Roma* *orator* om. OVL.

Tuttavia, il fatto che un «esiguo gruppetto di lezioni giuste di L contro OV»<sup>46</sup> si contrapponga a parecchie innovazioni peggiorative rientra di diritto nel contesto di spregiudicata manipolazione del trattato condotta da L, «anche in considerazione dell'ovvietà di molti interventi»<sup>47</sup>.

Nell'insieme sembra pertanto opportuno accettare la ricostruzione stemmatica recentemente proposta da Mario De Nonno sulla base dell'indagine ben più ampia condotta sul testo del *de metris* di Marziano Capella e concludere che «L discende da V (eventualmente tramite uno o più anelli intermedi) e V discende a sua volta da O» attraverso un esemplare interposto<sup>48</sup>. Benché VL siano sostanzialmente dei *codices descripti*, il loro apporto consente di migliorare il testo di O per via di alcune lezioni valide (segnalate in apparato critico). I due codici umanistici restano quindi preziosa testimonianza della fortuna e della diffusione di cui dovettero godere simili trattatelli grammaticali, tanto da rappresentare un ricco coacervo di citazioni piuttosto coeso e al contempo 'modulare', un collettore di nozioni erudite trasmesso e impiegato, in varia misura e con esiti più o meno felici, per svariati secoli sino alle soglie dell'età moderna.

Per quanto riguarda infine le fonti della compilazione O(VL) è accomunato da molti errori al fondamentale testimone serviano P (Bibl. nat. de France, Par. Lat. 7530)<sup>49</sup>, suggerendo l'esistenza di un modello comune da cui O (o il suo antigrafo) avrebbe ripreso una porzione del commento serviano, anche se non mancano errori separativi tra i due testimoni<sup>50</sup>.

46. De Nonno, *Errori guida* cit., pp. 128 sg. n. 31.

47. *Ibidem*.

48. *Ibid.*, p. 125.

49. Codice cassinese di sec. VIII<sup>ec</sup>, conservato nel corso dei secoli a Benevento, Reims e infine a Parigi; per la descrizione e la storia della conservazione vd. L. Holtz, *Le Parisinus latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, «Studi med.» s. III 16, 1975, pp. 97-152: 108-12; Passalacqua, *op. cit.*, nr. 510; L. Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, I, pp. 302-17, e III, p. 246; Ch. Samaran-R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste. Bibliothèque nationale, fonds latin (nos. 1-8000)*, II, Paris 1962, p. 518. Nell'ampia bibliografia sul manoscritto, si segnalano: M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in *Manuscripts and Tradition* cit., I, pp. 133-72: 147 sg.; P. Degni-A. Peri, *Per un catalogo dei codici grammaticali altomedievali*, *ibid.*, II, pp. 719-45: 731, 742; *BMB: Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* 24, Roma 2016. Per la bibliografia completa vd. anche la scheda digitale curata dalla Bibliothèque nationale de France: <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc94636q>>.

50. O esibisce alcune lezioni poziori rispetto al testimone parigino: 164 *in isdem O*, *in i. isdem P* (Serv. *gramm.* IV 421, 28); 172 *esse consonans O*, *esse sonans P* (421, 36); 187 *pro hac ix O*, *pro hac .i. x P* (422, 18); 202 *b c d g et reliqui O*, *fg et reliqua P*, *b g et reliquae* apud Serv. *gramm.* IV 422, 33 corr. Keil; 213 *duplicem O*, *duplice P* (423, 8); 278 *prosodian O*, *prosidian P*; 307 *sequantur O*, *sequatur P*; 313 *accentuum O*, *accentum P*. In genere è però P a offrire lezioni migliori: 214 *litt(er)a xanthus O*, *litora xanthus P*; 237 *proferatur a O*, *proferantur P*; 253 *vastosque P*, *vastoque O*; 302 *meta Creta Roma P*, *meta creta O*.

## Errori congiuntivi di OP

147 *quia: quae* OP, apud Serv. *gramm.* IV 421, 8 corr. Keil; 149 *quae* OP, *quia* apud Serv. *gramm.* IV 421, 11 corr. Keil; 156 *sonum e* OP, *sonum i* apud Serv. *gramm.* IV 421, 20 corr. Keil; 163 *Indus O, indi P, inde* apud Serv. *gramm.* IV 421, 26 corr. Keil; 166 *u* om. OP, apud Serv. *gramm.* IV 421, 30 suppl. Keil; 168 *Nam econtra quando sumamus ut O, nam quod e contra sonamus ut P, non quidem contra sonamus ac* apud Serv. *gramm.* IV 421, 32 tempt. Keil; 175 *per duos i; per duos OP*, apud Serv. *gramm.* IV 422, 4 corr. Keil; 181 *intellegamus OP, intellegimus* apud Serv. *gramm.* IV 422, 11 corr. Keil; 182 *de ratione aspirationis* OP, apud Serv. *gramm.* IV 422, 12 secl. Keil; 187 *x: ix* OP; 203 *patiuntur plerisque OP, h k q. h a* apud Serv. *gramm.* IV 422, 34 suppl. Keil; *c vero OP, K vero* apud Serv. *gramm.* IV 422, 35 corr. Keil; 205 *usurpamus c litteram OP, non usurpamus k litteram* apud Serv. *gramm.* IV 423, 1 tempt. Keil; 207 *cum OP, qum* apud Serv. *gramm.* IV 423, 2 corr. Keil; *et o OP, et u* apud Serv. *gramm.* IV 423, 3 corr. Keil; 210 *exubias OP, exuvias* apud Serv. *gramm.* IV 423, 6 corr. Keil; 220 *s* om. OP, apud Serv. *gramm.* IV 423, 18 suppl. Keil; 229 *vocalis syllaba naturaliter producta erit longa OP, nam si sit vocalis naturaliter producta, syllaba erit longa* apud Serv. *gramm.* IV 423, 26 corr. Keil; 232 sq. *quae dyptongi (diphthongi P) sic declinatur quomodo docti* OP, apud Serv. *gramm.* IV 423, 29-30 secl. Keil; 235 *arpyia* OP; 242 *nam ut fuerit OP, nam prima positio ut fuerit* apud Serv. *gramm.* IV 424, 4 coniecit Keil; 249 *De communibus syllabis* OP, apud Serv. *gramm.* IV 424, 10 secl. Keil; 251 *sequantur OP, sequuntur* apud Serv. *gramm.* IV 424, 11 corr. Keil; 279 *prosodia (προσῳδία P) dicitur a cantu OP, πρόσ dicitur ad, cantus* apud Serv. *gramm.* IV 426, 8 corr. Keil; 280 *id est aut hoc est O, idem est aut hoc est P*, apud Serv. *gramm.* IV 426, 9-10 corr. Keil; 289 *eadem OP, eodem* apud Serv. *gramm.* IV 426, 19 corr. Keil; 311 *quae OP, quem* apud Serv. *gramm.* IV 427, 5 corr. Keil; 319 *mediam OP, media* apud Serv. *gramm.* IV 427, 13 corr. Keil; 321 *id est OP*, apud Serv. *gramm.* IV 427, 15 secl. Keil; 327 *cui OP, cuius* apud Serv. *gramm.* IV 427, 21 corr. Keil; 328 *ubi tempus OP, dubitemus* apud Serv. *gramm.* IV 427, 22 corr. Keil; 335 *Plane conexiones OP, plane scire debemus conexiones* apud Serv. *gramm.* IV 427, 31 coniecit Keil.

Oltre alla presenza di talune lacune riscontrabili nel *Commentarium in Donatum*, sono replicati da O anche i paratesti introdottisi nel testo di Serv. *gramm.* IV 422, 12 espunti da Keil<sup>51</sup> (*de ratione aspirationis*: O, f. 44v; V, f. 61v; P, f. 167r) e *gramm.* IV 423, 29 sg. (*quae dyptongi [diphthongi V] sic declinatur [declinantur V] quomodo docti*: O, f. 45r; V, f. 63r; P, f. 168r), mentre taluni passi incerti o corrotti di P corrispondono a omissioni più o meno estese in O.

Nella sezione *de syllabis*, infine, OP (ma non V, privo dello spazio dedicato per la rubricatura) riproducono un sottotitolo in scrittura distintiva, sebbene di modulo inferiore rispetto ai *tituli* precedenti, che anche in P introduce la trattazione delle sillabe comuni (*De communibus syllabis*, Serv. *gramm.* IV 424, 10<sup>52</sup>).

51. All'altezza di Serv. *gramm.* IV 421, 32 i soli OV (rispettivamente f. 44v e f. 61r) recepiscono nel testo le parole *nescio si habet hic bene* che nel modello dovevano senz'altro ricorrere in margine. Sul passo serviano vd. per giunta i dubbi espressi da Keil *ad loc.* ed il suo tentativo di restituire senso al testo.

52. Espunto da Keil, viene invece mantenuto nell'edizione della compilazione di O.

Quanto agli *excerpta* delle *Explanationes* sergiane, O esibisce con il ms. St. Paul im Lavanttal, Stiftsbibliothek, 2/1 (25.2.16; olim 24, siglato *L* da Keil)<sup>53</sup> alcune lezioni ed errori comuni<sup>54</sup>. In genere il codice carinziano presenta lezioni puziori<sup>55</sup>, ma in alcune occasioni risulta migliore l'Oxonienese<sup>56</sup>, che peraltro non eredita la glossa marginale penetrata nel testo di *L* dopo la prima *potestas* di *i* e *u* (§ 18, r. 128; cf. [Serg.] *gramm.* IV 521, 1).

L'edizione che segue è corredata di due fasce d'apparato: quella delle fonti e quella delle varianti testuali. Oltre a restituire i dittonghi ove necessario, adeguo all'uso moderno la separazione tra le parole, la punteggiatura, la dissimilazione tra *u* e *v* e l'impiego delle maiuscole (in apparato, però, solo se presenti nel modello di riferimento)<sup>57</sup>. Non compaiono in apparato le varianti

53. Manoscritto anglosassone, probabilmente della prima metà del sec. VIII, presente nell'abbazia alsaziana di Murbach già intorno all'800. Appartenuto a Martin Gerbert von Hornau († 1793), dopo la soppressione napoleonica dell'abbazia di Sankt Blasien (Baden-Württemberg) giunse nell'attuale sede in Carinzia. Per la datazione, la descrizione e la storia del *Codex Lavantinus* vd. *Anonymus ad Cuimnanum. Expositio Latinitatis*, primi ediderunt B. Bischoff et B. Löfstedt («Corpus Christianorum. Series Latina» 133 D), Turnholti 1992, pp. XLII-178: VII-X; B. Bischoff, *Eine verschollene Einteilung der Wissenschaften*, «Archives d'hist. doct. litt. du Moyen Age» 25, 1958, pp. 5-20: 14 (= Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftenkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart 1966, pp. 273-88); V. Law, *The Insular Latin Grammarians* («Studies in Celtic History» 3), Woodbridge, 1982, pp. 87-90; *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, Edited by E.A. Lowe, X, Oxford 1934, nr. 1452.

54. Vd. 84 in *qua* O*L*, in *quam* apud [Serg.] *gramm.* IV 519, 14 coniecit Keil; 89 *conlatum* O*L*, *conligatum* apud [Serg.] *gramm.* IV 519, 20 Keil; 138 *quem* om. O*L*. Ad alcuni errori di *L* corrispondono altri errori – piuttosto prossimi – di O: 127 sq. *ut 'Iris' et 'unus': ut iris ut in us* O, *ut iris ut unus* *L*; 139 *Daos: duas* O, *das* *L*.

55. 130 *secum* *L*, *et cum non* O; 139 *Henetos dicunt* *L*, *Henetos* O; *dicimus* *L*, *dicamus* O.

56. 107 *quidam* O, *quidem* *L*; 128 *in una* O, *inisi una* *L*.

57. Il copista di O si serve indistintamente sia del nesso *æ* che della *e* caudata ad indicare il dittongo *ae*; scarsamente impiegata la forma sciolta *ae*. Rari i casi di monottongazione: *Graecia* e tutti i suoi derivati, sempre *grec-*; i pronomi femminili plurali *ipsae* (quasi sempre *ipse*) e *istae* (*iste*; *istae* ricorre solo due volte; in un'occorrenza viene resa al singolare anche la persona del verbo riferito al pronome per probabile attrazione di *iste*). L'amanuense fa uso dell'abbreviatura *p̄* per indicare, senza distinzione, tanto *prae* quanto *pre* (ad es. nei composti di *prehendo*). Abbastanza diffusi sono i fenomeni di betacismo: *Benetis* per *Venetis*, *iubant* per *iuvant* (ma correggendo da *ibant*), *bastoque* per *vastoque* (corretto da altra mano, forse recenziere), *octabus* ed *exubias*. Ancor più frequenti i casi di assimilazione fonosintattica, in cui la preposizione *in* si lega anche graficamente al termine seguente subendo una labializzazione: si ha, ad esempio, *immonte*, *impartibus*, *impedibus*, *immutis*, *impronuntiando*, *impraedictis*. Le prassi di Priamo Pontano, mano principale di V, e del copista di L escludono sistematicamente ogni forma di indicazione del dittongo (curiosamente al f. 65v: 18 di V Pontano inserisce ben cinque *e caudatae*, benché solo la prima sia giustificata dalla presenza di un dittongo etimologico). I testi-

ortografiche<sup>58</sup>. I passi corrotti già nella tradizione manoscritta delle fonti e pedissequamente riprodotti dal compilatore sono sanati solo dove ciò risulti necessario alla comprensione del testo, evidenziando in corsivo gli emendamenti testuali e segnalando tra parentesi graffe { } o, rispettivamente, tra doppie parentesi quadre [[]] le integrazioni congetturali e le espunzioni indispensabili.

\* \* \*

## EDIZIONE

## CONSPECTUS SIGLORUM

O	Oxford, Bodleian Library, Additional C. 144
V	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1493 <sup>†</sup>
L	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 428 <sup>†</sup>
<i>Servii cod.</i> (P)	Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 7530
<i>Sergii cod.</i> (L)	Sankt Paul im Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, 2.1
D	Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B Sant. 66
<i>Keil</i>	Editio H. Keilii typis impressa Lipsiae a. 1864

Cruce notantur codices descripti quorum lectiones nisi potiores non laudantur.

moni VL prediligono senza eccezioni la forma scempia *quatuor* rispetto a *quattuor* (l'unica presente nel testo di O); il solo V, *lictera* per *littera* (una sola volta compare *lictera* in L). Diversamente da V, in L è costante l'assimilazione totale regressiva delle sequenze consonantiche *-pt/-ct-* (→ *-tt-*) insieme a una drastica riduzione dell'apparato vocalico (del tutto assente la *γ* e i dittonghi *ae/oe*) per influenza del volgare; frequenti anche gli errori nella trascrizione di sequenze di lettere (consonante-vocale, vocale-vocale o vocali semplici), spesso confuse e/o invertite (per es. *ri* → *n*, *ni* → *in*, *i* → *n*), oltre ad una reiterata incoerenza nella resa scritta dei nessi consonantici (per es. a f. 94r [vd. sez. V] verga, in successione, *consonans*, *consonas*, *comsonans*).

58. Se ne dà un elenco: *Abraham*: *Abraam* V, *Abram* L; *adspiratio*: *aspiratio* V; *Aegyptus*: *Egyptus* O, *Egiptus* V, *Egittus* L; *Aegyptiacus*: *Egyptiacus* O, *Egyptius* V, *Egitius* L; *Agenor*: *Aginor* O; *Arcas*: *Archas* OVL; *atomos*: *athomos* L, *athomus* OV; *Cadmus*: *Chadmus* V; *Chaldeus*: *Caldeus* V; *Cham*: *Kam* OL, *Kham* V; *character*: *carecter* O, *character* V; *conlatu*: *collatus* V; *consonans*: *comsonans*, *consonas* L; *digammon*: *dygammon* OV, *dicanon* O, *digamon* L; *diphthongos*: *dyptongos* O, *diphthongos* V; *disyllabus*: *dissyllabus* OV; *elephantus*: *elefantus* O; *Enoch*: *Enoc* OVL; *equus*: *equs* L; *genetivus*: *genitivus* V; *harpypia*: *arpyia* O, *arpya* V; *Hebraicus*: *Haebraycus* O, *Ebreus* L; *incho*: *inchoo* OV; *Isidorus*: *Ysidorus* O, *Hysidorus* V; *Isis*: *Ysis* OL, *Hysis* V; *Karthago*: *Kartago* OV; *littera*: *lictera* V, *lictera* L; *musica*: *musyca* O; *nympha*: *nimpha* L; *obliteratus*: *obluteratus* L; *perpetuum*: *perpetum* L; *Phoenice*: *Foenice* O; *Phoroneus*: *Foronius* O, *Phoronius* VL; *quattuor*: *quatuor* VL; *repperi*: *reperi* L; *Sina*: *Syna* OV; *subripio*: *surripio* V; *syllaba*: *sillaba* VL; *Thymbrus*: *Timbrus* O, *Tymbrus* V; *trisyllabus*: *trissyllabus* OV; *Vergilius*: *Virgilius* O; *Xanthus*: *Xantus* L; *Zacynthos*: *Zacinthos* V.



(1) Primum ante diluuium Enoch litteras repperit, post diluuium Cham filius Noae; postea Abraham Syras atque Chaldeas; deinde Moyses Hebraicas in monte Sina; postea Cadmus, Agenoris filius, decem et septem litteras Graecas a Phoenice in Graeciam trans-  
 5 tulit. Deinde Isis regina, Inachi filia soror Phoronei regis Aegypti, Aegyptiacas litteras inuenit et tradidit. Postea Carmentis nympha, quae et Nicostrate, in arte musica prima Latinas litteras inuenit. Sancto Isidoro haec omnia dicente didicimus.

(2) Ut ait Sergius: 'littera dicta quasi lita, eo quod scripta deleri potest'; et aliter, 'littera quasi legitera, eo quod legentibus iter ad legendum ostendat'.

10 (3) A littera sex potestates habet, id sunt vocalis, littera, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris et minoris.

E sex potestates similiter habet: est vocalis, littera, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris et minoris.

I octo potestates habet: est littera, vocalis, syllaba, consonans, pars orationis, media,  
 15 nota numeri maioris et minoris.

O sex potestates habet: est vocalis, <littera,> syllaba, pars orationis, nota numeri maioris <et minoris>.

V septem potestates habet: vocalis, consonans, media, digammon, syllaba, nota numeri maioris et minoris.

20 F littera tres potestates habet: semivocalis, consonans, nota numeri.

L quattuor potestates habet: semivocalis, consonans, liquida, nota numeri.

M tres potestates habet: semivocalis, consonans, nota numeri.

N quattuor potestates habet: semivocalis, <consonans>, liquida, nota numeri.

R quattuor potestates habet: semivocalis, consonans, nota numeri.

25 S quattuor potestates habet: semivocalis, consonans, de metris expelli, nota numeri [maioris et minoris]. Tunc de metris auferetur cum syllaba superior in [e]s desinit, exsequens † in quid ad propter it †.

X tres potestates habet: semivocalis, consonans, nota numeri.

30 (4) Partiuntur litterae tribus modis: vocales, semivocales et mutae. Ideo vocales dicuntur quoniam integram vocem per se sine auxilio consonantium exprimunt. Semivocales ideo dicuntur quia mediam in se continent vocem. Mutae vero quia hominem mutire faciunt. Pompeius inquit: 'nisi vocalium auxilium habeant, intra oris hospitium moriantur omnes'.

1 Primum ~ 6 inuenit: cf. *Isid. orig.* I 3, 5 6 sq. Postea ~ didicimus: cf. *Isid. orig.* I 4, 1; [Serg.] *gramm.* IV 519, 2-11 8 sq. littera ~ ostendat: cf. [Serg.] *gramm.* IV 475, 5 sq.

3 Cadmus: chamos O, chadmus V 6 Nicostrate: nicostrati O prima: primis O 8 lita: litas O 9 eo quod V: quod O legendum: legendo *ante corr.* O 14 octo: sex O 16 sex: quinque O littera *coll. D supplevi* 17 et minoris *supplevi* 20 numeri: nobis erit O 22 tres: *an* quattuor? liquida *post* consonans *omissa videntur; sed cf. Pomp. gramm. V 109, 22-25* 23 consonans *coll. L supplevi* 25 metris: mexis O 26 minoris: minori O metris: mexis O 31 mediam: media O hominem: homine O 32 Pompeius inquit: Pompeius inquit O *verba Pompeio perperam tributa* auxilium V: alio O

(5) Vocales sunt dichronae: corripi possunt et produci. Quod dicunt Graece, dic Latine: [dicitur] Graece dicitur 'chronus', Latine 'tempus'. Dichronae ideo sunt: dum longae fuerint duo tempora habebunt, ut est hic: 'ubi sanctarum fuere simulacra deorum'.

(6) Apud Hebraeos littera 'ephis', apud Graecos 'gramma', apud oratores 'legitera', apud philosophos 'atomus', apud Latinos 'littera' nuncupatur.

(7) Dicit Donatus: 'littera est pars minima vocis articulatae'. Sed eam ideo minimam esse partem dicit, eo quod solvitur sententia in oratione; <oratio> solvitur in partibus; partes solvuntur in pedibus; pedes in syllabis; syllabae in litteris; litterae in quo solvantur non habent: ideo pars minima dicitur.

(8) H interdum littera, interdum nota aspirationis est. Nota tunc est aspirationis cum ponitur in principio dictionis, ut 'honor' 'homo'. Ipsa tunc etiam littera est cum adscribitur in media dictione, ut 'mihi' 'nihil'.

A littera in litterarum principio ideo ponitur, quoniam vox illa primum nascentis auditur et sonare incipit.

(9) Donatus dicit: 'littera est pars minima vocis articulatae'. Vox articulata est quae et scribi litteris potest et articulis comprehendi; vox confusa est quae nec scribi litteris potest nec articulis comprehendi, ut balatus ovium aut mugitus bovum.

(10) Vocales quinque sunt: a e i o u. Ex his duae, i et u, transeunt in consonantium potestatem cum aut ipsae inter se geminantur aut cum aliis vocalibus iunguntur, ut 'Iuno' 'vates'. Sed quaerendum est quomodo aut in quarum consonantium transeunt potestates. Ratio manifestatur aperte: i transit in sonum g; u transit in b et in f; et fit ut 'ieiunium', † f ticionium †. Ideo mediae dicuntur quia in quibusdam dictionibus expressum sonum non habent, eo quod i medium sonum submutat in u et u similiter in i, ut 'vir' et 'optumus'. In his dictionibus non secundum rationem suae naturae expriment suum sonum et ideo mediae dicuntur. Extra quam formam interdum nec vocalis habetur nec consonans, cum inter q et aliquam vocalem constituitur, ut 'quoniam' 'quidem': u vocalis esse non potest quia sequitur eam vocalis; consonans non est quia sequitur consonantem.

(11) Mutae sunt novem, ex quibus duae dicuntur supervacuae, q et k, cum {ne}sciunt, quotiens a sequitur, k [a] litteram praeponebam esse; quotiens u sequitur per q non per c scribendum. Quasi dixisset: quando unam ex illis a sequuta fuerit, per k littera scribi debet; quando vero u secuta fuerit, c et q praeponebam u; et supervacuae ideo dicuntur quia, ut aliae, in verbis non frequentantur. Nam per ka nihil, dicente Donato, scribitur

40 littera ~ articulatae: Don. *gramm.* IV 367, 9 (p. 603, 6 Holtz) 49 littera ~ articulatae: Don. *gramm.* IV 367, 9 (p. 603, 6 Holtz) 64 quando unam ~ 68 debet: cf. [Serg.] *gramm.* IV 477, 14-20

34 dicunt: dicent O 36 fuerint: fuerit O 38 ephis O: immo sepher, sed excerptor ipse erravisse videtur 40 minimam V: minima O 41 oratio coll. V supplēvi 42 solvuntur: solvantur O syllabis; syllabae: syllabas syllabas O 54 quarum V: quorum O 55 f: f O 60 post vocalis: rasura fere triginta litterarum O 62 q et k ~ 64 dixisset: ante Mutae sunt novem O, coll. Don. *gramm.* IV 368, 5-9 (p. 604, 15-605, 2 Holtz) transposui k: R ut vid. O 63 sequitur, k V: sequuntur f O litteram praeponebam: littera praeponebam O u: a O per q non per c: ut f q, Nam f et c O 64 dixisset: dixisse O unam: una O per: f et O 65 quando: quae O c et: f et O 66 per ka: f et k a et u O

nisi 'Kalendis' 'Karthago'; per q vero quando significat tempus, ut 'quoniam' 'quidem', scribi debet.

- 70 (12) Donatus dicit: 'litterae accidunt tria, nomen figura potestas'. Nomen accidit, quo modo vocetur; figura, quo character signetur; potestas, in quo loco ponatur † sive qualiter. Litterarum omnium nomen accidit, figura simplex si<ve> composita sit (simplex ut i, composita ut a); potestates autem litterarum multis modis †. Quod legendo melius quam interrogando possumus adnotare.

## II

- 75 (13) Littera est quasi 'legitera', eo quod iter legentibus praebet vel quod legendo iteretur. Nam cum omnes litterae viginti tres sint, quotiens a legentibus eadem repetuntur et varias syllabas faciunt.

80 Litteras Latinas invenisse dicitur Carmentis, mater Evandri, quae proprio nomine Nicostrate dicta est. Carmentis autem ideo nomen accepit quod carminibus vaticinaretur quando cum Evandro ad Italiam venit: tunc transtulit in Latinum usum litteras Graecae.

Et cum sint viginti tres Latinae litterae, Varro decem et septem dicit esse; ceteras superfluas putat.

Definitio litterarum haec est: littera est pars minima vocis articulatae, in qua incipit et in qua resolvitur.

- 85 (14) Vox dicitur quicquid potest sonare. Vocis duae sunt partes, articulata et confusa. Articulata est quae scribi potest, quae subest articulis id est digitis; confusa est quae scribi non potest, qualis est mugitus bovum, latratus canum et alia. Ergo si dicas 'orator', articulata vox est. Praeterea quicquid legitur articulatae vocis est.

90 Hoc si resolves, quod in lectione *conlatum* est, sermonem facis; rursus si sermonem resolves, syllabam facis; si syllabam solvas, remanet littera: ultra iam non procedit resolutio. Ergo bene diffinit, 'littera est pars minima vocis': quia omnis vox, cum ad omnes minutias fuerit resoluta, in littera consistit.

Deinde addit in definitione 'articulatae', ut ostenderet omnes litteras ad articulatae vocis substantiam pertinere.

- 95 (15) Litterarum prima divisio duas habet partes: nam aut vocales sunt aut consonantes. Item consonantium est alia divisio: nam aut semivocales sunt aut mutae. Ergo nam omnes pariter consonantes: consonantes vocantur quia, ut sonare possint, indigent auxilio vocalium. Vocales autem dictae sunt quia et per se vocem implent <et> sua vi exprimunt sonos suos non accedente auxilio alterius litterae. A quando dico, a sola sonat et

69 litterae ~ potestas: cf. Don. *gramm.* IV 368, 14-15 (p. 605,8 Holtz) 74 Littera est ~ 105 beati: cf. [Serg.] *gramm.* IV 518, 31-521, 16

67 per: f et O 72 potestates autem: potestate si a O 84 et in qua O *Sergii cod.*: et in quam Keil, *gramm.* IV 519, 14 88 articulatae: articulae O 89 conlatum O *Sergii cod.*: conligatum Keil, *gramm.* IV 519, 20 91 diffinit V: finit O, definitum est *Sergii cod.* omnes: omnis O 93 addit: addidit O ostenderet: ostendere O 96 sq. Ergo nam omnes: hae uno nomine Keil, *gramm.* IV 519, 28 97 auxilio: auxilium O

sonum suum complet; sic et quando dico a e i o u. Quando autem dico consonantes, 100  
 necesse est ut iungam vocalem ut consonantis sonus expleatur. Ergo quia sonos naturales  
 addita vocali exprimunt, dictae sunt consonantes. Deinde et vocales dictae sunt quia et  
 solae syllabam faciunt, quod alia littera praeter vocales facere non potest. Plerumque et  
 partes orationis faciunt vocales: 'a tibi' et 'i, sequere Italiam ventis' et 'o terque quaterque  
 beati'. 105

(16) Consonantium aliae sunt semivocales, ut diximus, aliae mutae. Quibus exprimen-  
 dis si vocalem non adicias, aut sibilus quidam exit, ut est in semivocalibus, aut nullus  
 penitus ex ore sonus exit, ut contingit in mutis. Semivocales ideo dicuntur quia semis habent  
 de potestate vocalium: vocales et per se sonant et per se syllabam faciunt; istae per  
 se quidem syllabam non faciunt sed per se sonant. Vel certe ideo dictae sunt semivocales 110  
 quia non habent plenum sonum, sed dimidium, et «ut» plenius sonent paulisper «a» vocalibus  
 adiuvantur, ut est f l m n r s x. Mutae autem dicuntur propterea quia, si trahas  
 vocalem, nullus spiritus est nec hiatus necdum sonus: ideo mutae, quia detracta e vocali  
 mutum os redditur. Sunt autem novem: b c d g h k p q t.

(17) Dicit Varro consonantes ab e debere incipere, quae semivocales sunt, et in e debere 115  
 exire, quae mutae sunt. Ideo illae, «quae» non ab e incipiunt neque in e desinunt,  
 possunt pati calumniam ut nec litterae videantur aut non sint necessariae, ut sunt in semivocalibus  
 x et z. Non sunt necessariae: nam duplices sunt quae ex aliis litteris fieri possunt. Ex multis  
 removentur propter illam quam diximus rationem h k q: h quia aspiratio sit, non littera; k et q ideo, «quod» c littera harum locum possit implere. 120

(18) Vocales sunt quinque. Hae non omnes varios habent sonos sed tantum duae, e et  
 o: nam quando e «correptum est», sic sonat quasi diphthongos, ut 'equos'; quando productum  
 est, sic sonat quasi i, ut 'demens'. Similiter o «quando longa est intra palatum sonat,  
 'Roma' 'orator'; quando brevis est primis labris exprimitur, 'opus' 'rosa'. Nam i et u  
 varias habent potestates: nam sunt aliquando vocales, «aliquando consonantes, aliquando 125  
 mediae, aliquando nihil,» aliquando digammae, aliquando duplices. Vocales, quando  
 aut singulae positae syllabam faciunt aut [ab] aliis consonantibus sociantur, ut 'Iris' et  
 'unus' et 'Isis' et 'urna'. Consonantes autem sunt cum aut aliis vocalibus in una syllaba  
 praeponuntur, aut cum ipsae [cum] inter se in una syllaba coniunguntur. Nisi enim prior  
 sit et in una syllaba secum habeat coniunctam vocalem, non erit consonans i vel u. 130

(19) Nam 'Iulius' et 'Iarbas' cum dicas, i consonans non est licet praecedat, quia in una

104 a tibi: Verg. *ecl.* 10, 49 i ~ ventis: Verg. *Aen.* IV 381 o ~ 105 beati: Verg. *Aen.* I  
 94 106 Consonantium ~ 120 implere: [Serg.] *gramm.* IV 520, 8-26 121 Vocales ~ 140 litera:  
 cf. [Serg.] *gramm.* IV 520, 27-521, 16

101 sonos: sono O 102 addita: addidit O 107 si vocalem: semivocalem O sibilus V:  
 sibilum O exit: erit [Serg.] *gramm.* IV 520, 9 108 exit: exiet [Serg.] *gramm.* IV 520, 10 ut: et  
 O ideo in marg. O 111 ut plenius V: plenius O 112 quia: qua O 116 desinunt: definiunt  
 O 118 x: a O 120 quod ex [Serg.] *gramm.* IV 520, 25 *supplevi* 121 sq. e et o: a et o  
 O 122 correptum est ex [Serg.] *gramm.* IV 520, 30 *supplevi* 123 sq. quando ~ orator ex [Serg.]  
*gramm.* IV 520, 30 *supplevi* 125 sq. aliquando consonantes ~ nihil ex [Serg.] *gramm.* IV 520, 32-33  
*supplevi* 127 consonantibus: vocalibus O et 'unus' et 'Isis' et: ut in us ut isis ut O 129  
 praeponuntur: pro te ponuntur *ante corr.* O, pro consonante ponuntur *post corr.* O, *coll.* [Serg.]  
*gramm.* IV 521, 2 *correx* 130 secum: et cum non O vel: et O 131 Iulius: iuius O praecedat:  
 procedat O

syllaba secum non habet coniunctam vocalem sed in altera consequentem. Sic et cum  
 dicis 'duello', u consonans non est simili ratione. Quid si ipsae secum cohaereant i et u?  
 Illa erit consonans, quae prior erit, ut 'Iuno' 'vita'. Hae aliquando mediae dicuntur, quan-  
 135 do non eo sono dicuntur quo scribuntur. Scribimus 'vir' 'virtus'; quando autem hoc  
 proferimus, in ipso sono non i sonat sed nescio quid *pinguius*: tenuius sonat 'vita', pin-  
 guius 'vir'. Hoc circa i servatur, ut media sit; ut autem digammon sit, circa u tantum ser-  
 vatur. Nam Graeci Aeoli hunc crassiorem sonum, u littera cum consonans est, non hab-  
 ent, sed pro 'Venetis' 'Henetos', 'Daos' dicunt quos nos 'Davos' dicimus. Ergo apud nos  
 140 haec facit u littera.

## III

(20) Litteras Latinas constat Carmentem invenisse matrem Evandri, quae ideo dictae  
 sunt litterae quod legentibus iter praebeant vel quod legendo iterentur, quasi 'legiterae'.  
 Omnes autem litterae principaliter in duas dividuntur partes, in vocales et consonantes.  
 145 Item ipsae consonantes in duas dividuntur partes, in semivocales et mutas. Vocales di-  
 cuntur quae per se sonant et per se syllabam {faciunt} et nullae aliae litterae sine ipsis  
 possunt syllabam facere. Consonantes dicuntur *quae* non naturaliter sonant sed mixtae  
 cum vocalibus proferuntur; quae non tam videntur unum quoddam sonare sed quasi  
 duplex consonare. Semivocales dicuntur quae semis habent de potestate vocalium. Nam  
 150 «cum vocales et per se sonant et per se syllabam faciunt, istae per se quidem sonant sed  
 per se syllabam non faciunt. Mutae dictae sunt eo quod nihil habeant de potestate voca-  
 lium. Nam» nec per se sonant nec per se syllabam faciunt. Etenim semivocalibus si trahas  
 naturales «sonos» vel paulolum sonant; mutis si detrahas, nihil sonabunt.

Vocales sunt quinque: a e i o u. Ex his duae, e et o, aliter sonant productae, aliter cor-  
 155 repta. Nam o productum quando est, ore sublato vox sonat, ut 'Roma'; quando correptum,  
 de labris exprimitur ut 'rosa'. Item e quando producitur, vicinum est ad sonum *i*  
 litterae, ut 'meta'; quando autem correptum, vicinum est ad sonum diphthongi, ut  
 'equus'.

(21) I vero et u varias habent potestates: sunt enim vocales consonantes mediae nihil  
 160 digammi duplices. Sed ut sint vocales consonantes et mediae, utriusque litterae est. Ut  
 duplex sit, ad i litteram pertinet. Vocales autem sunt i et u quando vel solae positae syllabam faciunt,  
 ut 'unus' 'itur', vel quando coniunguntur consonantibus, ut 'undas' 'Indus'. Consonantes autem tunc fiunt quando

142 Litteras Latinas ~ 214 Xanthus: cf. Serv. *gramm.* IV 421, 1-423, 9

132 consequentem: consequente O 135 eo: ea O 136 pinguius: pinguis O *Sergii*  
*cod.* 137 i: quae O u tantum: vitandum O 138 sonum: sonum «quem» facit [*Serg.*]  
*gramm.* IV 521, 14 139 Venetis: Benetis O Daos: duas O quos: quod ex quos O dici-  
 mus: dicamus O 142 Carmentis mater evandri litteras latinas dicitur invenisse *in marg.*  
 O<sup>2</sup> 144 dividuntur: dividitur O 145 dividuntur: dividitur O 147 quae O *Servii cod.*: quia  
*Keil, Serv. gramm.* IV 421, 8 148 quoddam: quiddam O 150 cum ~ 152 Nam *ex Serv. gramm.*  
*IV 421, 11-14 supplevi* 156 i *Keil, gramm.* IV 421, 20: e O *Servii cod.* 163 'undas' 'Indus': unda  
 indi *Servii cod.*, unda inde *apud gramm.* IV 421, 26 *Keil*

ipsae praecedentes post se habent alias vocales in isdem syllabis constitutas, ut 'vanus' 'Tanus'. Quin etiam ipsae duae si inter se iungantur, quae prior est fit consonans, ut 'Iuno' 165  
 'vita'. Etiam sola {u} quando geminatur et syllabam facit, quae prior est fit consonans ut  
 'vultus' 'vulgus'. Mediae autem intersunt quando naturalem sonum recipiunt, ut 'vir'  
 'optimus'. † Nam e contra [nescio si habet hic bene] quando sumamus ut scribimus †,  
 sed pingue nescio quid pro naturali sono usurpamus. V littera nec vocalis nec consonans  
 est quando dicimus 'quoniam'; etenim non est vocalis quia eam o vocalis consequitur et 170  
 scimus, quando post se habet aliam vocalem, quod fit consonans. Non autem potest esse  
 consonans, quoniam non ipsa praecedit. Fungitur etiam digammi ratione, id est pinguio-  
 rem sonum praestat partis orationis, ut 'velena' 'verna'. Hoc ergo et nos facimus quotien-  
 scumque consonans est, ut 'Venus'. I vero quaeritur utrum geminata possit unam sylla-  
 bam facere, <ut> puta 'dii', utrum iam *per duo* {i} scribatur, quod multi dicunt, multi ne- 175  
 gant. Plane sciendum est quod <i> inter duas posita vocales in una parte orationis pro  
 duabus est consonantibus, ut 'Troia'.

(22) Omnes vocales Latinae et produci et corripri possunt: a producitur ut 'acer', cor-  
 ripitur ut 'amor'; e producitur ut 'meta', corripitur ut 'ego'; i producitur ut 'itur', corripit- 180  
 ur ut 'ibi'; o producitur ut 'Roma', corripitur ut 'rosa'; u producitur ut 'unus', corripitur  
 ut 'ubi'. Sed quod dicimus eas et produci posse et corripri, sic *intellegamus* non in una parte  
 orationis utrumque posse contingere sed [[de ratione aspirationis]] in diversis. Aspirare  
 non debemus nisi quando sequitur vocalis, ut 'homo'; sed non ubicumque vocalis est, et  
 aspiratio est; sed ubicumque aspiratio est, necessario est vocalis.

Semivocales autem sunt septem, quae ita proferuntur ut incoherent ab e littera et desi- 185  
 nant in naturalem sonum, ut ef el em en er es ix; sed x ab i incohat et duarum consonan-  
 tium fungitur loco. Nam maiores nostri pro hac x aut g et s, aut c et s ponebant: g et s, ut  
 'rex' 'regis'; c et s, ut 'pix' 'piscis'. De genetivi autem declinatione colligebant quando vel c  
 vel g uterentur. Sed postea quam inventa sunt nomina quae nec c nec g in genitivo habe-  
 rent, ut 'nix' 'nivis', 'senex' 'senis', coepit haec littera scribi, id est x, et pro duabus haberi 190  
 consonantibus.

S littera hanc habet naturam, ut ubi opus est excludatur de metro, ut in hoc verso:  
 'ponite spes sibi quisque'. Excluditur autem quotiens vel incohat sermonem vel determi-  
 nat; in medio autem posita numquam excluditur, ut 'respira'.

(23) L m n r: quattuor sunt liquidae, sed frequenter utimur duabus, prima et quarta, 195  
 raro secunda, tertia numquam nisi <in> Graecis nominibus. Sane tunc possunt istae liques-  
 cere cum ante se habuerint in una syllaba vel quamcumque mutam vel f semivocalem.  
 Sed et hic haec ratio servanda est, quae in adspiratione praedicta est, id est non ubi-

193 ponite ~ quisque: Verg. *Aen.* XI 309

167 Mediae: metiae O 168 Nam ~ scribimus: nam quod e contra sonamus ut scribimus  
*apud Serv. gramm. IV 421, 32*, non quidem contra sonamus ac scribimus *dubit. Keil* 175 ut *V:*  
*om.* O per duo i *Keil, gramm. IV 422, 4*; per duos O *Servii cod.* 176 i inter: inter O 181  
*intellegamus* O *Servii cod.*: *intellegimus apud Serv. gramm. IV 422, 11 corr. Keil* 185 autem s. *lin.*  
 O 186 ef ~ ix: f el m en r s ix O x *V Keil, gramm. IV 422, 18*; ix O *Servii cod.* 188 genetivi:  
 genetiva O 195 L ~ liquidae: quattuor sunt liquide l m n r *Serv. gramm. IV 422, 26* 196 se-  
 cunda: secundam O 197 habuerint: habuerit O quamcumque: quacumque O 198 in  
 adspiratione: ad inspiratione O



cumque praecedit muta vel f semivocalis istae liquefiunt, sed ubicumque istae liquefiunt  
 200 necesse est ut illae praeponantur.

(24) Mutae sunt novem, quae debent incohare a naturali sono et in vocalem e litteram  
 desinere, ut b c d g et reliquae. Ex quibus tres, quoniam non desinunt in e, contumeliam  
 patiuntur. {H a} plerisque adspirationis nota, a plerisque consonans habetur. K vero et q  
 205 praeponantur in omni parte orationis, ut 'kaput' et similia; nos vero usurpamus c litteram,  
 nisi in kalendarum nomine scribendo. Item {que} q illi praeponantur quotiens u seque-  
 batur, ut 'qum'; nos vero non possumus q praeponere nisi et u sequatur et post ipsam alia  
 vocalis, ut 'quoniam'.

Y et z Graecae sunt litterae. Y vocalis est et z pro duplici ponitur, quamquam apud  
 210 nos z et pro duplici sit, ut 'Mezenti ducis exuvias', et pro simplici, ut 'nemorosa Zacyn-  
 thos'.

Omnia nomina litterarum generis sunt neutri et indeclinabilia sunt. Sciendum est  
 autem x litteram Latinam duplicem etiam pro simplici posse poni quando Graeca sunt  
 nomina, ut in hoc versu: 'implevit litora Xanthus'.

## IV

## DE SYLLABA

(25) Syllaba dicta est ex Graeco vocabulo ἀπό τοῦ συλλαμβάνειν τὰ γράμματα, id est a  
 conceptione litterarum. Ergo proprie illa dicitur syllaba, quae de plurimis constat, ut 'est'  
 'post'. Quae autem de una vocali perficitur, abusive dicitur syllaba, ut 'e'. Omnes autem  
 syllabae a vocalibus suis incipiunt habere tractatum atque inde exordium sumunt. Con-  
 sonantes enim quae secuntur ipsi syllabae imputantur. Praecedentes autem non ipsi, sed  
 220 aut vacabunt aut superiorem brevem iuvabunt, ut puta 'glans': ab a considerantes n et {s}  
 ipsi syllabae damus, quia secuntur vocalem; g vero et l non ipsi imputamus, sed servamus  
 ad auxilium superioris brevis, si forte praecedat.

Consonantes autem non hae solae quae in eadem syllaba sunt, sed etiam in sequenti  
 positae iuvant praecedentem vocalem, ut 'arma'.

225 Syllabae breves quattuor modis considerandae sunt: primo ut habeant vocalem

210 Mezenti ducis exuvias: Verg. *Aen.* XI 7 nemorosa Zacynthos: Verg. *Aen.* III  
 270 214 implevit litora Xanthus: cf. Ter. Maur. *gramm.* VI 360, 1161 215 Syllaba ~ 248 de-  
 prehendimus: cf. Serv. *gramm.* IV 423, 10-424, 9

200 praeponantur: ex praeponatur O 201 incohare: ex incoare O litteram: litterae  
 O 202 b c d g h k p q t in marg. O reliquae: reliqui O contumeliam: contumelia  
 O 203 post patiuntur: h k q. h a apud Serv. *gramm.* IV 422, 34 suppl. Keil K: c O 205 nos  
 ~ litteram O Servii cod.: nos vero <non> usurpamus k litteram Keil, *gramm.* IV 423, 1 usurpa-  
 mus: ex usupamus O litteram: littera O 206 nomine: ex nomina O 207 qum: cum  
 O u: o O alia: aliam O 210 Mezenti ducis exuvias: metienti ducis exubias O 214  
 litora: littera per compendium O 215 ἀπό ~ γράμματα: ἀΠΟΤΩ CYNAAΒAN EITA ΓΡΑΜΑΤΩΝ O 217  
 vocali: vocale O 220 s apud Serv. *gramm.* IV 423, 18 suppl. Keil 221 syllabae: syllaba O 223  
 syllaba: syllabae O 224 iuvant: iubant ex ibant O

brevem, deinde <ut> non desinant in duas consonantes aut in unam duplicem aut in i inter duas vocales constituta.

(26) Quibus quattuor modis e contrario animadversis deprehendimus longas. Nam si sit *vocalis naturaliter producta, syllaba erit longa*, ut ‘est’ ‘dos’; si etiam duae consonantes secuntur brevem, similiter longa erit, ut ‘ars’, vel si una duplex sequatur, ut est ‘pix’, vel si i inter duas vocales, ut est ‘Troia’.

Plane diphthongi semper longas syllabas faciunt [[Quae diphthongi sic declinatur quomodo docti]]. Sunt quattuor: ae ut ‘Aeneas’, oe ut ‘poena’, au ut ‘aurum’, eu ut ‘Eurus’. Ceterum e et i apud antiquos tantummodo deprehenditur, ut ‘eitur’. Et y et i in Graecis nominibus diphthongus est, ut ‘*arpyia*’.

(27) Plane quoniam difficilis est deprehensio circa syllabas naturaliter longas, idcirco primum debemus considerare quemadmodum naturaliter proferantur [a]; deinde studemus pronuntiationi, poetarum etiam exempla teneamus; deinde inflexiones considerare debemus. Nam ‘facilitas’ si non intellegis qualis est in nominativo, in genitivo agnosces quia longa est et aperte producit: ‘facilitatis’ enim <facit>. Item ‘relegerunt’: ‘le’ ne dubites qualis sit, significat singularis numeri pronuntiatio: ‘relegit’ enim facit.

Deinde considerare debemus sermonum primas origines. Nam ut fuerit, similiter omnis derivatio sequitur, ut puta ‘amor’: a brevis est, sive postea ‘amicus’ sive ‘amo’ sive ‘amator’ sive ‘amant’ sive ‘amantem’ dicas, ubique a brevis erit. Pauca enim nomina, quae ab hac regula recedunt, ut puta ‘lux’ et ‘lucerna’: nam cum lux longa sit, lucerna brevis est.

Quia in his rebus deficimur, superest ut ad exempla curramus, quae aput poetas per lectionem facillime deprehendimus.

#### (28) DE COMMUNIBUS SYLLABIS

Communes autem syllabae modis fiunt octo; alii dixerunt novem.

Primus modus est si correptam vocalem duae consonantes sequantur, quarum prior muta quaequam est vel f semivocalis et sequens liquida: est longa <in hoc> ‘vasto’ Cyclopis in antro’; brevis in hoc, ‘vastosque ab rupe Cyclopas’.

Secundus modus est cum correpta vocalis in unam desinit consonantem sequente h, quae adspirationis est nota: est enim longa in hoc, ‘terga fatigamus hasta’; brevis in hoc, ‘ut quisquis honos tumuli’.

250 Communes ~ 276 Zacyntus: cf. *Serv. gramm. IV 424, 10-425, 4* 252 sq. vasto ~ antro: *Verg. Aen. III 617* 253 vastosque ~ Cyclopas: *Verg. Aen. III 647* 255 terga fatigamus hasta: *Verg. Aen. IX 610* 256 ut ~ tumuli: *Verg. Aen. X 49*

226 consonantes: contes O unam: unum O 229 vocalis ~ longa *Keil, gramm. IV 423, 26*: vocalis syllaba naturaliter producta erit longa O *Servii cod.* 232 sq. Quae ~ docti *apud Serv. gramm. IV 423, 29-30 secl. Keil* 234 e et i: est ei O 235 *arpyia* O *Servii cod.*: *harpyia Keil, gramm. IV 423, 33* 237 proferantur: proferatur O deinde ~ 238 teneamus: *post 241* enim facit *Serv. gramm. IV 424, 2* 238 poetarum: po et pu O 240 et: ut O facit *ex Serv. gramm. IV 423, 37 supplevi* 241 singularis: singulari O 242 Nam O *Servii cod.*: Nam <prima positio> *Keil, gramm. IV 424, 4* 247 aput: aut O 248 lectionem: lectione O 249 *inscriptionem apud Serv. gramm. IV 424, 10 secl. Keil* 250 Communes: Communis O novem: nove O 252 quaequam: quaequia O longa: longas O Cyclopis: cyclopas O 253 vastosque ab rupe: vastoque (ex bastoque) abrupe O 254 consonantem: consonantes O 256 honos: honus O

Tertius modus est cum correptam vocalem duae consonantes sequuntur, quarum prior s littera est: est enim longa in hoc, 'unde spissa coma'; brevis in hoc, 'ponite spes sibi quisque et haec quam angusta videtis'.

260 (29) Quartus modus est cum correpta vocalis partem terminat orationis, quae in unam desinit consonantem: est enim longa in hoc, 'nam tibi Thymbre caput Evandrius abstulit ensis'; brevis in hoc, 'hoc caput o cives'; 'ingrediturque solo et caput inter nubila condit'. Quamquam et si in nullam desinit consonantem, videtur posse exemplo probari; invenies enim apud Vergilium: 'dona de hinc auro gravia sectoque elephanto'. Sed  
265 sciendum est quod brevis syllaba potest pro brevi et pro longa poni.

Quintus modus est cum diphthongum vocalis sequitur: est enim longa in hoc, 'Musae Aonides'; brevis in hoc, 'insulae Ionio in magno'. Sed et hoc tunc contigit, cum nulla consonans intervenit et nudam diphthongon sequitur nuda vocalis.

(30) Sextus modus est cum [alii productam] nudam vocalem vocalis sequitur: est enim  
270 longa in hoc, 'o ego infelix'; brevis in hoc, 'sub Ilio alto'.

(31) Septimus modus est cum pronomen c littera terminatum vocalis statim subsequitur: est enim longa in hoc, 'hoc erat alma parens'; brevis in hoc, 'solus <hic> inflexit sensus'. Sed quando c pro duabus consonantibus positum, debet cum quadam collisione proferri, id est aspirationis notam subripere pronuntiando debemus.

275 Octavus modus est cum brevem vocalem sequitur z: est enim longa in hoc, 'Mezenti ducis exuvias'; brevis in hoc, 'nemorosa Zacynthus'.

## V

## (32) DE ACCENTIBUS

Accentus dictus est quasi cantus secundum Graecos, qui prosodiam vocant: nam apud  
280 Graecos prosodia dicitur a cantu, vero ᾠδὴ vocatur [y]. Plane sive accentum dicas sive tonum sive tenorem, id <em> [[aut hoc]] est. Omnis accentus aut acutus est aut circumflexus. Acutus dicitur accentus quotiens cursim syllabam proferimus, ut 'arma'; circumflexus vero quotiens tractim, ut 'Musa'.

258 unde spissa coma: Verg. *Aen.* IX 478; 509; cf. Ter. Maur. *gramm.* VI 358, 1103 ponite ~ 259 videtis: Verg. *Aen.* XI 309 261 sq. nam ~ ensis: Verg. *Aen.* X 394 262 hoc ~ cives: Verg. *Aen.* XII 572 ingrediturque ~ 263 condit: Verg. *Aen.* IV 177 264 dona ~ elephanto: Verg. *Aen.* III 464 266 sq. Musae Aonides: cf. Ov. *met.* V 333; Ov. *met.* VI 2; Iuv. 7, 59 267 insulae ~ magno: Verg. *Aen.* III 211 270 o ego infelix: cf. Hor. *epod.* 12, 25 sub Ilio alto: Verg. *Aen.* V 261 272 hoc ~ parens: Verg. *Aen.* II 664 solus ~ sensus: Verg. *Aen.* IV 22 275 sq. Mezenti ducis exuvias: Verg. *Aen.* XI 7 276 nemorosa Zacynthos: Verg. *Aen.* III 270 278 Accentus dictus est ~ 338 in sequenti: cf. Serv. *gramm.* IV 426, 6-427, 35

261 consonantem: consonantes O 262 o cives: hoc cives O ingrediturque: ingreditur quae O 267 Ionio: iunio O 274 notam: nota O 275 Octavus: Octabus O Mezenti post corr. O 276 exuvias: exubias O 279 prosodia dicitur a cantu: ΠΡΟΣΟΔΙΑ dicitur ad cantus Servii cod. πρὸς dicitur ad, cantus Keil, *gramm.* IV 426, 8 280 idem: id O aut hoc seclusi praeeunte Keil acutus est O Servii cod.: acutus est <'> Keil, *gramm.* IV 426, 10 circumflexus: circumflexus ^ Serv. *gramm.* IV 426, 10

Nam gravis accentus in Latino sermone paene usum non habet nisi quod vel cum acuto vel cum circumflexo poni potest, in his scilicet syllabis quae supra dictos accentus non habent. Unus autem sermo unum recipit accentum vel acutum vel circumflexum; 285 utrumque autem simul habere non potest. Accentus in ea syllaba est quae plus sonat: quam rem deprehendimus si fingamus nos aliquem longe positum clamare. Invenimus enim naturali ratione illam syllabam plus sonare, quae retinet accentum atque usque eodem nisum vocis ascendere.

Accentus autem computantur non a prioribus syllabis sed ab ultimis, nec possunt 290 ascendere nisi usque ad tertiam syllabam a fine.

Graeci acutum accentum in tribus syllabis ponunt, id est in ultima et paenultima vel antepaenultima. Circumflexum vero in duabus, id est in ultima et paenultima.

Latinitas autem in ultima syllaba nullum ponit accentum: unde fit ut acutus accentus apud Latinos duos possideat locos, paenultimum et antepaenultimum; circumflexus 295 unum, paenultimum tantum.

(33) In monosyllabis partibus orationis quotiens syllaba naturaliter longa est, circumflexum habet accentum, ut 'rês' 'dôs'. Quotiens vero vel naturaliter brevis est vel positione longa, acutum habet accentum, ut 'néc' 'nîx' 'nóx'. Nam in accentibus syllaba sive naturaliter brevis sive positione longa indifferenter accipitur. 300

In disyllabis vero unus modus est, qui circumflexum ostendit accentum quotiens prior naturaliter longa est et ultima naturaliter brevis, ut 'meta' 'Creta'. Aliter vero acutum habet sive ambae natura longae fuerint, ut 'leges', sive positione longae, ut 'princeps', sive naturaliter breves, ut 'ego', sive prior positione longa sit, ut 'arma', sive posterior, ut 'arabs', ubique acutus ut diximus accentus est. 305

(34) In trisyllabis et tetrasyllabis et deinceps (nam necesse est ut trisyllaborum rationem omnia posasyllaba sequantur, eo quod usque ad tres syllabas a fine ascendit accentus) tertia a fine syllaba acutum semper habebit accentum. Numquam enim ad ipsam circumflexus ascendit. Tunc autem supradictum habebit accentum, cum secunda a fine fuerit naturaliter brevis, ut 'Romulus': nam ideo 'Ró' habet accentum quia 'mu' syllaba 310 brevis est. Quotiens autem paenultimo loco longa est, ipsa habebit accentum; quem autem habeat, de disyllaborum ratione cognoscimus.

(35) Quattuor sunt particulae quae corrumpunt in pronuntiando regulas accentuum: hae 've' 'ne' 'que' 'ce'. Nam quotienscumque istae particulae secuntur, faciunt accentus in ultimis syllabis superiorum esse sermonum, ut 'Musaque' 'Musane' 'Musave' 'illiusce' 315 'huiusce'.

Graeca verba tunc Graecis accentibus proferimus cum Graeca fuerit declinatio. 'Hos Arcades' quoniam Latina declinatio est, prior syllaba habebit accentum, id est tertia a fine; quando autem dicimus 'hos Arcadas', media, quoniam declinatio Graeca est.

283 sermone: sermonem O 284 cum *signo posito in marg.* O 286 autem: aut O 289 eodem: eadem O 293 Circumflexum: Circumflexu O 299 *néc*: *né* O 302 *Creta*: *Creta Roma Serv. gramm. IV 426, 33* 304 breves: breves, id est duae syllabae *Serv. gramm. IV 426, 35* ego: 'ego', ut ait Virgilius 'ast ego quae divum incedo' (*Verg. Aen. I 46*). sic et *Serv. gramm. IV 426, 33* 305 acutus: accentus O 306 rationem: ratione O 307 posasyllaba: prosa syllaba O 311 quem *Keil, gramm. IV 427, 5*: quae O *Servii cod.* 315 superiorum: superior O 316 huiusce: huiusce O 319 media: mediam O

320 (36) 'Itaque' pars orationis quaeritur utrum correpta media an producta dici debeat. Scire debemus quoniam tunc corripitur media, id est cum una pars fuerit orationis; tunc vero producitur, cum duae. Hoc intellegere ex elocutionibus possumus. Nam si quis dicat 'itaque venio', pro una parte orationis ponit; si quis autem dicat 'itaque fecit', 'itaque dixit', pro duabus {est}, nec in aliqua locutione potest esse pro duabus, nisi in ea ubi pro  
325 simpliciter ponitur, id est in praedictis.

(37) Quotienscumque quaerimus quae consonantes in scribendo sibi cohaereant vel cui syllabae imputentur, utrum priori an sequenti, similitudo aliorum nominum hunc solvit errorem. Ut puta si dicamus 'aspice' et *dubitemus* utrum s et p dividendae sint consonantes et s danda priori syllabae, p sequenti: intellegimus hoc fieri non posse, sed am-  
330 bas consonantes sequenti tantummodo dare <nos> debere, eo quod invenitur sermo qui a duabus istis consonantibus incohetur, <ut> 'spica'. Similiter 'amnis': debemus m et n sequenti syllabae dare in scribendo quoniam invenitur sermo ut 'Mnestheus'. 'Attulit': non possumus duo t sequenti syllabae dare, quia nullus sermo invenitur qui a *duabus* t consonantibus incohetur; et hoc in ceteris consonantibus observabimus.

335 (38) *Plane* conexiones quod dico consonantium non eas quae Latinis syllabis congruunt, sed etiam quae Graecis, excepta scilicet ea syllaba quae constat de b et d, quae in Latinum sermonem numquam transit ut cohaereat, ut 'βδέλλα'. Quando enim scribimus 'abdidit', non possumus a in una syllaba ponere et b et d in sequenti, ut Vergilius: 'speluncis abdidit atris'.

339 speluncis abdidit atris: Verg. *Aen.* I 60

320 Itaque: Ita O orationis ex orationis O 321 id est O *Servii cod.*: *apud gramm. IV 427, 15* *secl. Keil* 324 est ~ duabus ex *Serv. gramm. IV 427, 17 sq. supplevi* in ea: pro ea O 326 cohaereant: ex choerea O 327 cui *Keil, gramm. IV 427, 21*: cuius O *Servii cod.* 328 errorem: haerorem O *dubitemus Keil, gramm. IV 427, 22*: ubi tempus O *Servii cod.* 332 sermo ut 'Mnestheus': sermo qui ab his consonantibus inchoetur, ut Mnestheus *Serv. gramm. IV 427, 27 sq.* 333 duabus *Keil, gramm. IV 427, 29*: duobus O *Servii cod.* 334 in: ex inter O 335 *Plane O Servii cod.*: *Plane* <scire debemus> *Keil, gramm. IV 427, 31* 336 excepta ~ syllaba: scepto (ex scepta) scilicet eam syllabam O in *om.* O s. *lin.* O<sup>2</sup> 337 transit: ita transit *Serv. gramm. IV 427, 33* βδέλλα: bdema O scribimus: scribis O 338 abdidit: abdit O abditur *Serv. gramm. IV 427, 34* ut ~ 339 atris O: *om. Servii cod.*

#### NOTE AL TESTO

1. La prima parte della compilazione è una mescolanza piuttosto caotica di vari *excerpta*. Apre il testo un breve riassunto di Isidoro concernente gli *inventores litterarum*, tradita nella sua interezza anche da V (f. 56r) e da L (f. 93r).

Al profeta Enoch, sesto discendente diretto di Adamo ed Eva, padre di Matusalemme e bisnonno di Noè<sup>59</sup>, viene attribuito dalle fonti altomedievali il merito – piuttosto generico – di aver «scritto qualcosa»<sup>60</sup> conservatosi su due

59. *Gen.* 5, 21-24; *Iudas* 14.

60. *Tractatus multorum grammaticorum de litteris...*, cod. Bern. 522, f. 2v (*GL Suppl.*, p. xxxviii): *nonnulla scribisse fertur*.

colonne *ex lapide et latere*<sup>61</sup> anche a seguito del grande diluvio, così da permettere la riscoperta dei grafemi da parte di Cham dopo che le acque si furono ritirate (*post diluuium Cham* [scil. *litteras repperit*]). Intorno alla figura del pio patriarca antidiluviano dovette svilupparsi una considerevole letteratura apocrifia, di cui il cosiddetto *Libro di Enoch* resta forse l'esempio piú noto. La fortuna (letteraria o meno) del personaggio e delle sue profetiche capacità di interagire direttamente col mondo angelico trovarono terreno fertile nell'esoterismo dell'Inghilterra elisabettiana: la filosofia dell'occulto coltivata da John Dee († 1608/1609) e Edward Kelley († 1597) fu fortemente legata all'idea di un «Celestial Speech», di cui Enoch sarebbe stato l'ultimo conoscitore umano. L'alfabeto attribuito al patriarca fu di fondamentale importanza per l'occultismo e la massoneria occidentali dei secc. XIX-XX<sup>62</sup>.

Le distinte – benché affini – origini degli alfabeti ebraico e siriano-caldeo sono riportate anche dall'arcivescovo di Siviglia<sup>63</sup>. Tuttavia, l'attribuzione di paternità dei *characteres* ebraici non è univocamente condivisa: il manoscritto Bern, Burgerbibliothek 417, f. 104r<sup>64</sup>, riporta, accanto alla versione isidoriana, quella secondo cui non fu Mosè, *spirante Domino*, a scoprire l'uso e le fogge delle lettere, bensí Cham, che *primitus eas invenit et postea traditae sunt Moysi*.

La matrice isidoriana, apertamente dichiarata a conclusione della nota, è evidente anche nell'elencazione dei successivi *inventores litterarum* Cadmo, Iside e Carmenta. L'introduzione in Grecia dell'alfabeto fenicio da parte di Cadmo è notoriamente testimoniata da Erodoto e ribadita, tra gli altri, da Lucano<sup>65</sup>.

Lo storico di Alicarnasso non fa menzione di Iside<sup>66</sup>, ma lo Ps.-Apollodoro, al termine dell'episodio di Io<sup>67</sup>, riferisce che ella

ἰδρύσατο δὲ ἄγαλμα Δήμητρος, ἣν ἐκάλεσαν Ἴσιν Αἰγύπτιοι, καὶ τὴν Ἰὼ Ἴσιν ὁμοίως προσηγόρευσαν.

La fusione tra le dee ricorre anche in un passo delle *Metamorfosi* e in uno dell'*Ars amatoria* di Ovidio<sup>68</sup> in cui, pur non venendo esplicitamente nominata e benché indicata come figlia di Inaco, Iside è descritta secondo l'iconografia tradizionale

61. *Expositio de litteris quomodo nominatur...*, cod. Bern. 417, f. 104r (GL Suppl., p. LI).

62. Si pensi al celebre *Hermetic Order of the Golden Dawn*, che annoverava tra i suoi adepti piú noti il poeta William Butler Yeats, l'occultista Aleister Crowley e gli scrittori Bram Stoker e Howard Phillips Lovecraft.

63. Isid. *orig.* I 3, 5 *Hebraeorum litteras a Lege coepisse per Moysen: Syrorum autem et Chaldaeorum per Abraham. Unde et cum Hebraeis et numero et sono concordant, solis characteribus discrepant.*

64. *Expositio de litteris quomodo nominantur*, in GL Suppl., p. LII.

65. Herodot. V 58, 1 sg., e Lucan. III 220 sg., citato anche in Isid. *orig.* I 3, 5.

66. Cf. Herodot. I 1.

67. Ps.-Apollod. II 1, 3.

68. Ov. *met.* IX 686 sgg.; *ars* I 323-26.



e accostata ad altri membri del *pantheon* egizio<sup>69</sup>. Favorisce il sincretismo Io-Iside il legame delle due donne con la figura della giovenca: Io, figlia di Inaco (o di Iasos<sup>70</sup>), subì una metamorfosi bovina; con tutta probabilità Iside venne dapprima associata, in una fase sincretica intermedia, alla dea Hathor (spesso raffigurata come vacca col disco solare tra le corna, o come fanciulla dai tratti bovini), con la quale condivideva la tutela del regno dei defunti<sup>71</sup>. Una tale analogia iconografica e culturale ben chiarisce l'estensione del sincretismo a Io, forse da intendersi originario del contesto letterario e materiale dell'era tolemaico-alesandrina.

Il ruolo di Nicostrata/Carmenta nell'introduzione dell'alfabeto in contesto latino è documentato tanto da Isidoro<sup>72</sup> quanto dai codici bernesi pubblicati da Hermann Hagen<sup>73</sup>, oltre che da Servio e dallo Ps.-Sergio<sup>74</sup>. Le abilità profetiche e canore della ninfa giustificano il passaggio dal 'militaresco' nome greco a quello latino, maggiormente assertivo delle sue doti. Il compilatore riassume il passaggio isidoriano:

Latinas litteras Carmentis nympha prima Italis tradidit. Carmentis autem dicta, quia carminibus futura canebat. Ceterum proprie vocata [est] Nicostrate,

compendiando la spiegazione sull'origine del nome italico (*Carmentis autem ... canebat*) con lo stringato *in arte musica*, e genera in questo modo un lieve slittamento di significato rispetto alla sua fonte: l'invenzione delle lettere sarebbe così avvenuta in un contesto musicale o canoro, quale quello in cui Carmenta esercitava le proprie virtù oracolari.

Qualche considerazione va espressa in merito alle varianti dell'epiteto riferito a Isidoro: O riporta *sancto ysidoro*, V *illustri hysidoro*. Il passaggio da *sancto* a *illustri* può porre, a mio avviso, dinanzi a un bivio interpretativo: da un lato l'ipotesi, già ventilata alcuni anni fa<sup>75</sup>, dell'esistenza di un esemplare intermedio (al momento sconosciuto) tra i due testimoni del *de litteris*, a cui potrebbe risalire anche l'aggiunta di una *h* iniziale al nome del vescovo di Siviglia (*ysidoro* → *hysidoro* e anche, poco sopra, *ysis* → *hysis*); dall'altro lato, la possibilità che sia stato Priamo

69. Ov. met. IX 688-94 *Inerant lunaria fronti cornua / cum spicis nitido flaventibus auro / et regale decus; cum qua latrator Anubis, / sanctaque Bubastis, variusque coloribus Apis, / quique premit vocem digitoque silentia suadet; / sinistrae erant, numquamque satis quaesitus Osiris, / plenaque somniferis serpens peregrina venenis.*

70. Cf. anche Paus. II 16, 1; schol. Eur. Or. 932 (II, pp. 234 sg. Dindorf [I, pp. 189 sg. Schwartz]).

71. G. Pinch, *Egyptian Mythology. A Guide to the Gods, Goddesses, and Traditions of Ancient Egypt*, Oxford 2004, pp. 137 sgg.

72. Isid. orig. I 4, 1.

73. *De littera*, cod. Bern. 207, f. 112r (GL Suppl., p. xxiv); *Expositio de litteris quomodo nominatur...*, cod. Bern. 417, f. 104v (GL Suppl., pp. LI sg.).

74. Cf. Serv. gramm. IV 421, 2, e [Serg.] gramm. IV 519, 2-11.

75. De Nonno, *Un nuovo testo* cit., pp. 132 sg. n. 2; d'Alessandro, *art. cit.*, p. 51.

Pontano, copista principale di V e altrimenti ignoto, ad effettuare almeno la sostituzione dell'aggettivo, inserito com'era nel contesto della vivace temperie culturale del rinascimento leonino e munito di una certa tendenza critica e interpretativa che traspare dalle annotazioni paratestuali.

2. Una citazione attribuita a Sergio, rimaneggiata e divisa in due spezzoni, si interpone tra il testo sugli *inventores* e quello sulle *potestates litterarum* (§ 3). Di queste due partizioni, soltanto la seconda compare integralmente nel testo di Sergio edito da Keil ([Serg.] *gramm.* IV 475, 5 sg.); la prima, invece, solo parzialmente e a seguito della prima definizione:

Littera dicta est quasi legitera, eo quod quasi<sup>76</sup> legitibus iter ad legendum ostendat vel quod scripta deleri possit.

L'aggiunta dei codici oxoniense e vaticano (*littera dicta quasi lita[s] OV*), confermata dal piú tardo L (*littera vel dicta est quasi lita*), sembra completare il senso della seconda affermazione (*vel quod scripta deleri potest*): la possibilità di essere erasa da una cancellatura (*litura*), e dunque sostituita da un altro carattere, viene suggerita dalla somiglianza grafica e fonetica tra i termini *littera* e *litura*; in Diom. *gramm.* I 421, 26-28:

Littera dicta quasi legitera, quia legitur, vel quod legitibus iter ostendit, vel a litura quam patitur, vel quod legendo iteratur.

Cosí Prisciano (*gramm.* II 6, 12-14):

Dicitur autem litera vel quasi legitera<sup>77</sup>, quod legendi iter praebeat, vel a lituris, ut quibusdam placet, quod plerumque in ceratis tabulis antiqui scribere solebant.

Nondimeno preferisco non intervenire sul trádito *lita*, pure riconducibile al verbo *linĕre*<sup>78</sup>.

3. La sezione sulle *potestates* (cf. Pomp. *gramm.* V 102, 19-103, 6, e Diom. *gramm.* I 422, 9-426, 11) pone alcune difficoltà interpretative. Vi vengono elencate, senza l'ausilio di *exempla*, le proprietà e gli utilizzi delle lettere riassunti nella tabella seguente:

lettera	nr. dichiarato	nr. effettivo	<i>potestates</i>
a	6	6	vocalis, littera, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris, nota numeri minoris

76. Come OVL, omette il *quasi* anche l'edizione milanese (1504) di Giovan Paolo Parisio (Aulo Giano Parrasio): cf. *gramm.* IV, pp. XLIV sgg.

77. Cf. anche Isid. *orig.* I 3, 3.

78. Vd. *ThlL* VII 2, s.v. *lino*, coll. 1455, 77-1459, 59 (J.A.R. Kemper), in partic. 1456, 39-44.

<i>e</i>	6	6	vocalis, littera, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris, nota numeri minoris
<i>i</i>	6	8	vocalis, littera, syllaba, consonans, media, pars orationis, nota numeri maioris, nota numeri minoris
<i>o</i>	5	4 (+ 2)	vocalis, «littera» <i>coll. D suppl.</i> , syllaba, pars orationis, nota numeri maioris, «nota numeri minoris»
<i>u</i>	7	7	vocalis, consonans, media, digammon, syllaba, nota numeri maioris, nota numeri minoris
<i>f</i>	3	3 (OV) / 4 [-1] (L)	semivocalis, consonans, nota numeri (nobis erit OVL), [liquida] (L)
<i>l</i>	4	4	semivocalis, consonans, liquida, nota numeri
<i>m</i>	3	3 (4?)	semivocalis, consonans, («liquida?»), nota numeri
<i>n</i>	4	3 (OV) / 4 (L)	semivocalis, «consonans» <i>coll. L suppl.</i> , liquida, nota numeri
<i>r</i>	4	4	semivocalis, consonans, liquida, nota numeri
<i>s</i>	4	5 [-1]	semivocalis, consonans, de metris expelli, nota numeri [maioris, nota numeri minoris]
<i>x</i>	3	3	semivocalis, consonans, nota numeri

Il primo ostacolo è la discrepanza tra la quantità dichiarata e le *potestates* effettivamente elencate. Se da un lato si può pensare ad una corruzione delle cifre romane nel corso della tradizione, prima che queste venissero scritte per esteso<sup>79</sup>, dall'altro restano due incertezze esegetiche: 1) l'incostante enunciazione della proprietà «littera» getta qualche ombra sul suo significato; 2) la distinzione e la compresenza incostante tra *nota numeri maioris* e *minoris* non garantiscono che si tratti di aspetti distinti e quindi da conteggiare separatamente.

A favorire la comprensione e la restituzione del testo sovviene il noto manoscritto Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B Sant. 66 (= D, sec. VIII<sup>ex.</sup>-IX<sup>in.80</sup>), che ai ff. 68-76 conserva un opuscolo sull'alfabeto per molti versi simile al nostro, non da ultimo per l'impostazione strutturale (un'introduzione mitistorica cui segue l'elenco di etimologie, suddivisioni e proprietà delle lettere; vd. anche *infra*, §§ 5 sg.); un supporto tuttavia solo parziale, in quanto la sezione del codice carolingio è interessata da diverse rasure e correzioni riconducibili ad una seconda

79. La resa verbale dei numeri doveva essere presente già nel modello di O, che in altri luoghi della compilazione conserva i numerali romani.

80. Sull'incerta origine del manoscritto, variamente ricondotto a contesti culturali dell'Italia settentrionale e meridionale nonché all'area francese, vd. l'ampia bibliografia citata in Bramanti, *art. cit.*, pp. 348-50 nn. 4 e 6.

mano apparentemente coeva o di poco posteriore. A partire da f. 73: 3 il *Diezianus* enumera le *potestates* delle sole vocali, consentendo forse di fugare la prima ambiguità: la stessa realizzabilità grafica di una lettera rientra nel novero delle sue proprietà (*cum scribitur ... littera est*); è d'altronde improbabile che *littera* sia da riferire all'attributo *vocalis*, se non si esclude che per la *o* e la *u* dell'Oxoniese e per la sola *u* del Berlinese la sua assenza sia da imputare a ragioni concettuali<sup>81</sup> o legate alla trasmissione di questo particolare nucleo testuale<sup>82</sup>.

Le analogie e soprattutto la maggiore chiarezza del testimone seriore valgono un accostamento tra i passaggi dei due codici<sup>83</sup>:

O	D
<p>A littera sex potestates habet, id sunt vocalis, littera, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris et minoris. [vd. anche § 15]</p>	<p>Nam A littera sex habet potestates [ex potestas D<sup>2</sup>]: vocalis est, littera est, sillaba est, pars orationis est, nota numeri maioris et minoris. Tunc vocalis est cum singula aut cum aliis consonantibus in contextu p a r t i u m [ex partum D<sup>2</sup>] orationis intercedendo antecedendo sequendoque inponitur et tunc littera est. Syllaba tunc est cum sonum suum naturaliter observat. Tunc pars oracionis est cum ablativo utriusque numeri praeponitur, ut 'a civitate venio', 'a consule proficiscor'. Nota numeri maioris est cum titulata CC *** significat; nota numeri minoris est cum sine titulo A [A post corr. D<sup>2</sup>] significat.</p>
<p>E sex potestates similiter habet: est vocalis, littera, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris et minoris.</p>	<p>E similiter VI potestates habet: vocalis est, littera est, syllaba est, pars orationis est, nota numeri maioris et minoris. E tunc vocalis est cum in textu partium orationis aut seperatim vocem per se ostendit. Cum scribitur tunc littera est. Syllaba est c o n s o l a [i.e. cum sola] * ponitur. Pars ora-</p>

81. Tanto nel Bodleiano quanto nel Dieziano la *u*, pur a fronte di sette proprietà dichiarate e puntualmente esposte, non presenta quella di *littera*; tale assenza sembra però compensata dal fatto che in particolari occasioni si tratti di un digamma (in sostanza un'approssimante labiovelare) che *pro duabus gammis constituitur*, riunendo in sé, per una sorta di transitività, non soltanto un suono intensificato ma una doppia lettera. In nessun caso ciò può valere per la *o*, tra le cui proprietà, con l'apporto del codice berlinese, è opportuno reinserire quella di *littera* (con conseguente correzione del numero complessivo).

82. Mi sembra che, per quanto verosimile, l'esistenza di una fonte comune sia al momento difficilmente dimostrabile (tanto più che il codice di Oxford è testualmente malmesso e ben meno esplicativo rispetto al Dieziano); ad ogni modo, potrebbe essere significativa la presenza di una 'cesura', rappresentata dalla menzione/assenza della proprietà *littera*, tra le vocali – esaminate in entrambi i testimoni – e le consonanti – di cui tratta il solo O.

83. Nel testo di D le rasure sono indicate da asterischi (uno o tre a seconda dell'estensione). Sono altresì mantenute le deformazioni ortografiche del passo.

I octo potestates habet: est littera, vocalis, syllaba, consonans, pars orationis, media, nota numeri maioris et minoris.  
[vd. anche §§ 10, 15, 19, 21]

O sex [quinque O] potestates habet: est vocalis, <littera>, syllaba, pars orationis, nota numeri maioris <et minoris>.  
[vd. anche § 15]

V septem potestates habet: vocalis, consonans, media, digammon, syllaba, nota numeri maioris et minoris.  
[vd. anche §§ 10, 19, 21]

tionis cum ablativo utriusque numeri preponitur, ut 'e caelo', 'e terra'. Nota numeri maioris est cum titulata CCCC milia [in marg. D<sup>1</sup>] significat; sine titulo vero C \*\*\* demonstrat.

I VII potestates habet: littera est, vocalis est [supra lineam D<sup>2</sup>], consonans est, media est, pars orationis est, nota numeri maioris et minoris. | Tunc vocalis est cum in textu partium orationis inponitur. Cum scribitur littera est. Syllaba est cum per se constat. Pars orationis est cum per se imperatur, ut 'Italiam fato' [sic]. Consonans est cum pro G ponitur, ut 'Iuno'. Media est cum inter duas vocales constituitur, ut 'Troia', 'Maia'. Nota numeri maioris est cum titulata mille significat; sine titulo vero unum significat.

O VI potestates habet: vocalis est, syllaba est, littera est, pars orationis est, nota numeri maioris et minoris. Tunc vocalis est cum per se aut cum consonantibus sonum suum exprimit. Tunc syllaba est cum seperata aut coniuncta naturalem sonum suum ostendat. Littera est cum scribitur. Pars orationis est cum per illam admiratur et interiectio sit, ut est hoc 'o quis tantas qui te tibi tributas reddit'. Nota numeri maioris est cum titulata XL milia significant; sine titulo vero LX demonstrat.

V VII potestates habet: vocalis est, consonans est, media est, digammonem est, syllaba est, nota numeri maioris et minoris. Tunc vocalis est cum seperatim aut cum aliis consonantibus naturalem sonum suum ostendit. Syllaba est cum tempora naturalia in se continet. Consonans est cum pro B [B post corr. D<sup>2</sup>] ponitur, ut 'vates', ut 'versus'. Digammonem cum pro duabus | gammis constituitur, ut 'welena'. Media est cum dubium sonum suum exprimit, ut 'optumus', 'maxumus'. Nota numeri maioris est cum titulata V milia significat; sine titulo vero V demonstrat.

Ad eccezione di *a e i (o)*, il fatto stesso di essere una *littera* non rientra tra le proprietà dei restanti grafemi, che pure mantengono una certa coerenza tra l'enunciato introduttivo e l'elenco delle qualità. Se ciò sia dovuto all'intensiva operazione di *excerptio* condotta dai compilatori, e quindi alla corruzione del testo, o alla natura 'ibrida', cioè semivocalica, di *fl m n r*, in modo analogo a quanto accade per la *v*, è difficile stabilire.

Quanto alla *nota numeri*, essa individua già in Diomede<sup>84</sup> la capacità della lettera di indicare un valore numerico: secondo il sistema romano canonico, ciò vale per *IVXL (CD) M* e non per le altre sette lettere elencate nella compilazione, che suggeriscono un sistema di numerazione alfabetica più ampio e simile in un certo senso a quello greco. Che però le lettere *a e f n o r s* fossero usate in epoca medievale per denotare dei numeri è attestato da Ugucione da Pisa<sup>85</sup>, il quale riporta il valore numerale di ciascuna lettera «quamvis non in frequenti usu»: alla *a* corrisponde il 500; alla *e* il 200 o il 50<sup>86</sup>; alla *f* il 40; alla *n* il 90; alla *o* l'11; alla *r* l'80; alla *s* il 7<sup>87</sup>. L'uso è attestato anche in ambito epigrafico cristiano<sup>88</sup>. La precisazione *maioris et minoris* presuppone l'esistenza di due proprietà distinte non meglio chiarite nella nostra compilazione, ma che è da ricollegare ad un aumento moltiplicativo (ad es. per mille, come per la *i* e la *u* del manoscritto berlinese) del valore numerico originale in presenza di una soprallineatura o di altri segni.

Il *codex Diezianus* arricchisce tale panorama per la *a* e la *e*, le quali risentono però, come si è visto, di una serie di cancellature e parziali riscritture da parte di una *manus altera* che inficiano un'ottimale intelligibilità del passo; l'unico dato certamente trådito da D<sup>1</sup> è il valore della *e titulata* pari a 400.000<sup>89</sup>. Se per la *i* e la *u* le informazioni di D collimano con i sistemi di numerazione romana meno usuali ma comunque documentati, per la *o* ciò non è altrettanto pacifico. Il rapporto tra i due valori così come attestati (60 e 40.000, pressappoco 1 : 666,7) è stranamente complesso, tanto più che sia le nozioni sicure del Dieziano sia le attestazioni tardoantiche e medievali (epigrafiche e non) attribuiscono general-

84. Vd. Diom. *gramm.* I 424, 1-426, 11; cf. Dosith. *gramm.* 8-10.

85. Vd. Ugucione da Pisa. *Derivationes*, Edizione critica princeps a cura di E. Cecchini e di G. Arbizioni-S. Lanciotti-G. Nonni-M.G. Sassi-A. Tontini, Firenze 2004, pp. 322 sg.: [D 44] 70-75 (cf. *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Conditum a C. Du Fresne domino Du Cange [...], 10 voll., Niort 1883-1887, s.vv. *A, E, F, N, O, R, S*). Un testo analogo ai *versiculi* ugucioniani del § D 44, 75 (che attestano l'uso di tutte le lettere dell'alfabeto come numerali) è riportato in Th. Mommsen, *M. Valerius Probus. De notis antiquis*, «Berichte über die Verhandl. der Sächs. Akad. Wissensch. Leipzig» Philol.-hist. Cl. 5, 1853, pp. 91-134: 94 sg., e coincide sostanzialmente con le *Notae numerorum ex antiquo codice* del van Putschen (*Grammaticae Latinae auctores antiqui* [...]). Opera et studio Heliae Putschii, Hanoviae, typis Wecheliani, apud C. Marnium et heredes I. Aubrii, MDCV, pp. 1683 sgg.), che l'umanista Konrad Celtes (1459-1508) copiò da un manoscritto non identificato dal Mommsen.

86. Le altre fonti concordano sul 250; quando *titulata*, 250.000. Al riguardo vd. il *Lexicon abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane* [...], per cura di Adriano Cappelli, Milano 2011<sup>7</sup>, p. 414.

87. Altrove, stando a quanto rilevato dal Du Cange e dal Cappelli (p. 418) sia in ambiti librari che epigrafici, *s* senza *titulus* può indicare il 70.

88. Cappelli, *op. cit.*, pp. 511 sgg.

89. Si noti però che *milia* è aggiunto nel margine sinistro di f. 73v benché dalla mano principale. Cf. anche *supra*, n. 86.



mente al *titulus* il ruolo di moltiplicatore pari a mille. Se si accetta l'idea che il testo abbia subito modifiche più o meno sostanziali relativamente ai numerali maggiormente inusitati e lontani dalla reale applicabilità (come per la *e*: cf. *supra* e n. 89), non è fuori luogo immaginare che *XL* (*milia*) celi in realtà, per mero errore di copia dovuto se non altro alla prossimità paleografica, il numero *XI* (*milia*) e che *LX* altro non sia che il risultato di un'inversione occorsa secondariamente ( $XI \rightarrow XL \rightarrow LX$ )<sup>90</sup>. Tale ipotesi troverebbe conferma nelle notizie riportate da Uguccone e documentate a partire dall'epoca cristiana<sup>91</sup>. In ogni caso, la testimonianza di D giustifica l'integrazione di *et minoris* per la *o* del Bodleiano, restituendo così a tutte le vocali la duplice proprietà.

Mentre il testo di D prosegue concentrandosi sulla *i* e sulla *u*, in O si passa alla trattazione delle semivocali. A proposito della *f* i tre codici esibiscono la lezione comune *nota nobis erit* che, considerata la ripetitività dell'elenco di *potestates* proposto (nonostante l'oscurità di certe affermazioni) potrebbe essere il risultato della corruzione di *nota numeri* e possedere quindi carattere di errore congiuntivo.

La caducità della sibilante *in metro* dinanzi a consonante, con conseguente espulsione dalla catena prosodica<sup>92</sup>, dev'essere stata avvertite dall'artigrafo come una peculiarità da rimarcare (una circostanza meno 'banale' rispetto all'elisione di una vocale o della *-m*), se lo stesso Servio la inserisce tra le caratteristiche della sibilante<sup>93</sup>. In O si trova la lezione *de mexis*, che V eredita; nella rielaborazione di L invece si apprezza la forma corretta *de metris*, ma con *expellitur* in luogo dell'infinito passivo. Benché la *s* sia l'unica delle semivocali cui il compilatore attribuisca la caratteristica di *nota numeri* in forma duplice, va segnalato che per *fl m n r* è attestato il doppio valore numerico<sup>94</sup>; l'espunzione di *maioris et minoris* si motiva con il tenore di questa seconda sottosezione, che pare compendiare con più incisività le indicazioni numeriche, vuoi per atipicità, vuoi per corruzzela testuale<sup>95</sup>.

Di non agevole lettura sono i ff. 42v: 40-43r: 1 di O, cui fa eco V a f. 56v: 14: oltre alla variante *desinit* O / *finit* V, il verbo *it* di O, scritto in modo poco perspicuo, sembra aver generato una certa confusione negli esemplari *descripti* tanto da essere accolto in V come numerale CC, perdendo così di senso. Ma è l'intera

90. Limitandosi a postulare la sola inversione  $LX \leftarrow XL$ , si otterrebbero due valori coerenti tra loro, 40 e 40.000, che però le fonti attribuiscono alla *f* senza e con *titulus*; cf. *supra*, n. 84, e Cappelli, *op. cit.*, pp. 414 e 538.

91. Vd. *supra*, n. 85, e Cappelli, *op. cit.*, pp. 417, 518 e 566.

92. Cf. Don. *gramm.* IV 368, 2 sg. (p. 604, 12 sg. Holtz) *s littera ... in metro plerumque vim consonantis amittit*; Prisc. *gramm.* II 32, 1 *s in metro apud vetustissimos vim suam frequenter amittit eqs.*

93. Serv. *gramm.* IV 422, 22-24.

94. Vd. Cappelli, *op. cit.*, pp. 414-18 e 538 sgg.

95. Alternativa ben meno economica prevederebbe il risarcimento di *maioris et minoris* a tutte le altre semivocali, con conseguente intervento sul numero delle *potestates*.

frase ad essere certamente corrotta, sebbene sia chiaro il fulcro del discorso: la -s finale davanti a parola iniziante per consonante è caduca. L'esempio virgiliano (*ponite spes sibi quisque: Aen. XI 309*) proposto a § 22, r. 193, e § 28, rr. 258 sg.<sup>96</sup>, rivela che, all'occorrenza, il nesso di s piú occlusiva (come in *spes*) può non fare posizione<sup>97</sup>.

4. Segue una rapida partizione delle lettere in vocali, semivocali e mute<sup>98</sup>: le prime hanno un suono indipendente dall'articolazione delle consonanti; le terze non emettono autonomamente suono; le seconde partecipano delle qualità di entrambe le categorie. Per *mutire* si potrà ricorrere al senso classico di 'mormorare' o 'ballettare', frequente nella produzione comica<sup>99</sup>, così come al latino volgare \**mutire*, 'zittire'. Un non meglio identificato *Pompedius* (per il quale bisognerà forse pensare a Pompeo grammatico)<sup>100</sup> chiarisce la necessità di un'appendice vocalica servendosi di una suggestiva scelta di parole; scrive infatti O:

nisi vocalium auxilium habeant intra oris hospitium, moriantur omnes [*scil. consonantes*],

che, di nuovo, richiama da vicino quanto si legge nel *codex Diezianus* (f. 69: 4 sg.):

altera [*scil. causa istae mutae dicuntur*] quia si subtrahas illis auxilium vocales [*sed vocalium*], intra hospitium oris moriuntur.

5. La distinzione tra valore *correptum* (breve) e *productum* (lungo) delle vocali latine – tutte *dichronae*<sup>101</sup> per natura – si articola, dopo una sintetica definizione che credo rielaborata da [Serg.] *gramm.* IV 522, 1-5, in quella che potrebbe essere una *interrogatio* con successiva *responsio*, forse un breve estratto di un piú ampio compendio dialogico. Si può immaginare una situazione di questo genere<sup>102</sup>:

96. Cf. rispettivamente Serv. *gramm.* IV 422, 22-25 (*s littera hanc habet naturam, ut, ubi opus est, excludatur de metro, ut in hoc verso: 'ponite spes sibi quisque'. Excluditur autem quotiens vel inchoat sermonem vel determinat*) e Serv. *gramm.* IV 424, 16-20 (*tertius modus est, cum correptam vocalem duae consonantes sequuntur, quarum prior s littera est: est enim longa in hoc, 'unde spissa coma'; brevis in hoc, 'ponite spes sibi quisque et haec quam angusta videtis'*).

97. Per un esempio condotto sul medesimo verso virgiliano vd. anche Diom. *gramm.* I 429, 28-430, 4; Cledon. *gramm.* V 29, 24-27; Pomp. *gramm.* V 109, 5-21 e 117, 23-28; Consent. *gramm.* V 399, 20-22 (p. 24, 18-20 Niedermann); Fin. *Metr. gramm.* VI 230, 12-14 (p. 34, 8 Corazza) e 242, 6-9; Frg. Bob. *gramm.* VII 538, 32 sg.; Cruind. *metr.* p. 14, 22-15, 6 Hümer.

98. Cf. [Serg.] *gramm.* IV 519, 26-31, di cui questo passo dell'Oxoniese potrebbe essere un rimaneggiamento.

99. Cf. ad es. Plaut. *Bach.* 800; *Curc.* 21. Vd. *ThlL* VIII, s.v. *muttio*, coll. 1729, 29-1730, 3 (A. Lumpe).

100. Non si rintracciano comunque espressioni analoghe nell'opera di Pompeo.

101. Vd. [Serg.] *gramm.* IV 476, 24-30; 522, 1-12.

102. Situazioni analoghe si registrano anche in altri opuscoli traditi da manoscritti altome-

(*Magister*:) Quod dicent Graece, dic Latine. (*Discipulus*:) Graece dicitur χρόνος, Latine tempus.

Una frase, creata presumibilmente con finalità didattica, esemplifica la doppia durata di pronuncia delle vocali lunghe (*ubi s̄anct̄arum fūere simul̄acra dēarum*).

6. La sequenza dei nomi imposti alla lettera, sia in varie lingue che in diversi contesti di studio, trova un chiaro riscontro nel ms. Bern, Burgerbibl., 207, f. 112v, ove si legge:

Dicitur [*scil. littera*] enim apud Hebreos sepher, apud Gr(a)ecos gamma, apud philosophos [*phylososofos cod.*] atomus, apud oratores legitera, apud Latinos littera. ... Atomus [*athomus cod.*] vero ideo nuncupatur, quia dividi non potest. Omne enim, quod indivisibile est [*invisibile cod.*], apud philosophos atomus nuncupatur<sup>103</sup>.

Il vocabolo ebraico *sēpher/sefer* fa riferimento non tanto alla grafemica, quanto al concetto di 'libro'; per *ephis* (OVL) non vi sono riscontri<sup>104</sup>. È quindi ipotizzabile un errore di trascrizione di O ovvero di un suo antigrafo.

7. La citazione donatiana (*Don. gramm. IV 367, 9* [p. 603, 6 Holtz]) ribadisce l'indivisibilità della *littera*, che ne fa perciò l'elemento-base del discorso, così come l'atomo – termine proprio del linguaggio filosofico<sup>105</sup> – costituisce la parte più piccola e inscindibile del cosmo<sup>106</sup>.

8. Segue, senza soluzione di continuità, un *excerptum* riguardante la duplice natura della *h*, segno di aspirazione o vera e propria lettera<sup>107</sup>, e della *a*, posta all'inizio dell'alfabeto in quanto, presumibilmente, primo suono emesso dall'uomo al momento della nascita<sup>108</sup>.

dievali: cf. ad es. Hagen, *op. cit.*, pp. 302-8. La medesima impostazione catechistica si riscontra nel codice D: vd. Bramanti, *art. cit.*

103. Le lezioni del *Bernensis* sono tra parentesi tonde in Hagen, *op. cit.*, p. xxiv.

104. Non sembra emergere un chiaro parallelo con il *De formis Hebraicarum litterarum* dello Ps.-Geronimo (*PL XXX*, coll. 307-10 = 317-20 dell'ed. 1865), che pure è alla base delle sezioni 'storiche' delle rielaborazioni *de litteris* tramandate nei mss. *Diezianus B Sant.* 66, ff. 68-76 e 118-22 (pp. 347-51 Krotz-Gorman), *Par. Lat.* 13025, ff. 26r-v, e *Par. Lat.* 1750, f. 142v. Cf. Bramanti, *art. cit.*, pp. 359-62, e la bibliografia ivi indicata.

105. Cf. [Serg.] *gramm. IV 475, 9 ideo a philosophis* [*scil. littera*] *atomos dicitur*.

106. Oltre a Donato, ribadiscono l'analogia lettera-atomo *Isid. orig. XIII 2, 4*; [Serg.] *gramm. IV 475, 5-9*; *De littera*, cod. Bern. 207, f. 112r (*GL Suppl.*, p. xxiv).

107. Cf. *Don. gramm. IV 368, 9 sg.* (p. 605, 2 sg. Holtz).

108. Cf. *Isid. orig. I 4, 16 A autem in omnibus gentibus ideo prior est litterarum, pro eo quod ipsa prior nascentibus vocem aperiat*.

9. Il compilatore ripropone lo stesso passo donatiano del § 7, con la sola differenza consistente nell'inversione di soggetto e verbo (*dicit Donatus, Donatus dicit*). Ora però la citazione è funzionale alla definizione di voce *confusa* o *articulata*, sostanzialmente basata su una riduzione di [Serg.] *gramm.* IV 519, 12 sgg. Si potrebbe osservare che la prima *vox nascentis* non differisca poi molto, sul piano della fonazione, da un *mugitus* o un *balatus*, in quanto suono non articolato; ma il *grammaticus* fa senz'altro riferimento ad una categoria superiore, quella della distinzione tra uomo (intelletto) e animale (istinto).

10. Alla trattazione sulle vocali analoga a Don. *gramm.* IV 367, 11-14 (p. 603, 8-604, 2 Holtz)<sup>109</sup> si lega un *commentum* (*Sed quaerendum ... ticinium*: § 10, rr. 54-56) che illustra gli effetti della consonantizzazione della *i* e della *u*. L'esemplificazione addotta non è del tutto chiara: mentre per la *i* si fa riferimento alla palatalizzazione (*i transit in sonum g ... et fit ut 'ieiunium'*), tradendo così un influsso del volgare, per la *u* si accenna al fenomeno del betacismo e alla corrispondenza con il digamma<sup>110</sup>, ma l'esempio dei testimoni reca *f ticinium*, derivante con verosimiglianza da una lettura erronea del modello di O ereditata da V. È nondimeno possibile avanzare alcune ipotesi di lettura, benché nessuna risulti pienamente soddisfacente:

1) se anche in questo caso, come nell'occorrenza precedente, la *f* fosse da intendere come un originario digamma, allora in origine la compilazione avrebbe potuto riportare qualcosa di simile a *ut vir vinum* (come del resto si legge in un altro *excerptum* di O, f. 48v *passim*), che però non fornisce alcuna prova del betacismo di cui pure si fa menzione (*u transit in b*);

2) se l'esempio non mirasse a dimostrare l'evoluzione consonantica della *u* ma fornisse un ulteriore dato relativo alla palatalizzazione della *i* finalizzato a esplicitare il mutamento di *ieiunium* nella lingua d'uso, il passo – ferma restando la vicinanza paleografica – sarebbe da leggere in questo modo:

*i transit in sonum g ... et fit ut 'ieiunium', 'geiunium'*<sup>111</sup>;

del tutto assente, dunque, uno *specimen* relativo alla *u*;

3) in parte connessa alla precedente è l'ipotesi che *f ticinium* derivi da una glossa penetrata nel testo, con fraintendimento dell'abbreviazione per *vel* e corruzione di un seguente sinonimo o di una variante del sostantivo (ad es. *vel aiunium* o *vel eiunium*<sup>112</sup>).

109. Una *lectio* discorde compare a r. 52 (O, f. 43v: 20 *ex his*; V, f. 57v: 2 *ex ipsis*), in contrasto con la tradizione di Donato (*harum*): cf. *gramm.* IV 367, 12 (p. 604, 1 Holtz).

110. Su queste *transiciones* si confronti Prisc. *gramm.* II 17, 16-18, 5-14.

111. Tale forma è attestata nella *Vetus Latina*: vd. *ThLL* VII 1, s.v. *ieiunium*, coll. 248, 16-249, 71 (V. Bulhart): 248, 22 sg.

112. Vd. *ibid.*, col. 248, 23-25.

Il successivo rimaneggiamento donatiano (Don. *gramm.* IV 367, 14-16 [p. 603, 8-604, 3 Holtz]) si focalizza sul valore intermedio delle vocali *i* e *u* (ampliato in [Serg.] *gramm.* IV 476, 2 sgg.), seguito da una nota esplicativa – basata sempre sull'affermazione di Donato<sup>113</sup> – che si riallaccia agli esempi proposti (*In his dictionibus ... mediae dicuntur*). L'introduzione degli *exempla* del fenomeno risulta semplificata rispetto ai corrispondenti passaggi donatiano e sergiano<sup>114</sup> (*in i, ut vir et optumus* contro *in i, i ut vir, u ut optumus*); sebbene ciò potrebbe essere stato causato dalla doppia prossimità di vocali uguali (*in i, i ... u ut*), non è da escludere che la semplificazione sia una scelta deliberata dell'*excerptor*: del resto la nostra compilazione conserva altre situazioni analoghe che, come questa, rimangono comunque comprensibili e contenutisticamente corrette.

Quindi il compilatore riprende il sopraccitato passo di Donato (*extra quam formam ... ut quoniam quidem*), arricchito da una sintesi operata su un brano sergiano<sup>115</sup> (*u vocalis ... consonantem*).

11. Il *mélange* donatiano-sergiano (che finora ha goduto di una certa omogeneità) prosegue con un passo tratto dall'*Ars maior* (Don. *gramm.* IV 368, 7-9 [pp. 604, 16-605, 3 Holtz]), restituito in forma piuttosto corrotta da O(V). Senza dubbio il copista di O deve aver avuto difficoltà nel distinguere le *figurae litterarum* dalle congiunzioni o dalle preposizioni, sempre che tali punti oscuri non fossero già presenti nel suo antigrafo; e i medesimi ostacoli deve aver incontrato Priamo Pontano, che non fornisce soluzioni alle talora incomprensibili sequenze di caratteri che si susseguono in questo luogo del testo. Sequenze del tipo *f&* e *k&* sono il risultato della corruzione di un originario *per*. Un confronto con Don. *gramm.* IV 368, 7-9 e [Serg.] *gramm.* IV 477, 14 sgg. consente di restaurare l'organicità del passo, antepoendo *mutae sunt ... supervacuae* a quella che in OV la precede, *q et k ... quasi dixisset*. La costruzione del periodo non coincide con il testo donatiano, che offre *supervacuae quibusdam videntur k et q, qui nesciunt eqs.*

12. Chiude la prima sezione della compilazione un *excerptum* donatiano (Don. *gramm.* IV 368, 14 sg. [p. 605, 8 sg. Holtz]), ampliato da una composita definizione degli *accidentia litterarum* frequente nei grammatici tardoantichi<sup>116</sup>.

La precisazione sulla *figura simplex* o *composita* delle lettere non ricorre altrove

113. Cf. Don. *gramm.* IV 367, 14 sg. (p. 604, 3 Holtz), citato in [Serg.] *gramm.* IV 476, 6-8: *et bene dixit Donatus has litteras in quibusdam dictionibus expressum suum sonum non habere.*

114. Don. *gramm.* IV 367, 15 sg. (p. 604, 3 Holtz) e [Serg.] *gramm.* IV 476, 4; citato anche da Prisc. *gramm.* II 7, 15 sg. *Praeterea tamen i et u vocales, quando mediae sunt, alternos inter se sonos videntur confundere, teste Donato, ut vir, optumus, quis.*

115. [Serg.] *gramm.* IV 476, 11 sgg. *consonans non potest [scil. u] esse, quia ante se habet alteram consonantem, id est q; vocalis esse non potest, quia sequitur illam vocalis, ut quare quomodo.*

116. Cf. ad es. [Serg.] *gramm.* IV 478, 5-8; Prisc. *gramm.* II 7, 26-9, 4; Diom. *gramm.* I 421, 16-21; Isid. *orig.* I 4, 16 sg.

e andrebbe considerata un supplemento dell'*excerptor*, che amplia il concetto della forma semplice o composta (generalmente riguardante verbi e nomi): esso è infatti esteso alle lettere per il fatto che la *i* è composta di un solo *character*, quindi *simplex*, mentre la *a* è una figura composta di più tratti. L'omissione da parte di V (*figura simplex ... ut i*) si spiega agevolmente con un salto da simile a simile.

Con *potesta(te)s* mi pare s'intenda ora un concetto diverso da quello già incontrato a § 3, con cui il compilatore indica di volta in volta le funzioni sintattiche di ciascuna lettera. In questo passo ci si riallaccia invece alla dottrina tradizionale, facendo riferimento al valore fonico-prosodico della lettera.

Il luogo è chiaramente corrotto in più punti e non è da escludere che si sia di fronte al risultato della penetrazione di una o più glosse marginali nel *contextus*. Alcune correzioni sono dettate dal senso generale della frase (si restituiscono: rr. 71 *sive* in luogo di *si* e 72 *Potestates autem litterarum* contro il tràdito *Potestate si a litterarum* di OV), mentre per altre corrottele non si è giunti ad ipotesi soddisfacenti. Di conseguenza anche la punteggiatura adottata è intesa puramente come un ausilio per il lettore, senza voler costituire una soluzione definitiva.

L'icastica conclusione del paragrafo e della prima sezione testuale (*Quod legendo melius quam interrogando possumus adnotare*) richiama la discrepanza – o l'incerta corrispondenza – tra lo scritto e il parlato (*aliud scribitur, aliud enunciat*) e, in sostanza, tra la pratica e la teoria<sup>117</sup>.

13. Un lungo estratto sergiano ([Serg.] *gramm.* IV 518, 31-520, 2), rimaneggiato in taluni punti, è il fondamento della seconda sezione del conglomerato. Si nota subito come l'*excerptor* abbia escluso dalla compilazione il passo virgiliano (*Aen.* VIII 338-41) presente invece nei testimoni di Sergio (*gramm.* IV 519, 6-9), omettendo la locuzione che introduce i versi (*unde Vergilius*: [Serg.] *gramm.* IV 519, 5) e il periodo che li segue (*haec enim quae Carmenta dicta est*: [Serg.] *gramm.* IV 519, 10).

Come per il § 3, anche qui O(V) scrivono per esteso i numeri cardinali che compaiono in cifre romane nei codici sergiani messi a frutto da Keil, rispetto ai quali, nello stesso luogo del testo, i codici oxoniense e vaticano presentano una costruzione della frase leggermente diversa (r. 81 *Et cum sint viginti tres Latinae*

117. Sulle forme della precettistica tardoantica e in particolare per le *disputationes de differentiis* e *per interrogationes et responsiones* (cui la chiusa della sezione potrebbe far riferimento) vd. M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cassino 7-10 maggio 2008*, a cura di L. Del Corso e O. Pecere, Cassino 2010, pp. 169-205; P. De Paolis, *Problemi di grafia e pronunzia del latino nella trattatistica ortografica tardoantica*, in *Latin Linguistics Today. Akten der 15. Internationalen Kolloquiums zur Lateinischen Linguistik. Innsbruck, 4.-9. April 2009*, Herausgegeben von P. Anreiter und M. Kienpointner, Innsbruck 2010, pp. 57-74; Bramanti, *art. cit.*, pp. 353-64.

*litterae OV, litterae Latinae cum XXIII sint*: [Serg.] *gramm.* IV 519, 11 sg.<sup>118</sup>). Le inversioni si ripresentano poco piú avanti in altre due occasioni (*Definitio litterarum haec est OV, Haec est definitio litterarum*: [Serg.] *gramm.* IV 519, 12 sg.; *potest sonare OV, sonare potest* [Serg.] *gramm.* IV 519, 14).

14. Rispetto a [Serg.] *gramm.* IV 519, 16 sg. sono omesse in O(V) la relativa *qui scribunt*, riferita ad *articulis/digitis* (r. 87), e la seconda definizione di *vox articulata* (*vel quod artem habeat aut exprimat*).

Alla lezione di O *bene finit* corrisponde in V *bene diffinit* (r. 91). Benché l'assenza di un soggetto esplicito (*Donatus*) che giustifichi la terza persona e la lezione di P (*definitum*: [Serg.] *gramm.* IV 519, 22) lascino pensare ad un originario *diffinitum*, la variante di V è morfologicamente analoga a quanto segue immediatamente dopo (*deinde addit* [scil. *Donatus*]: [Serg.] *gramm.* IV 519, 24), sicché viene preferita.

Non concorda con [Serg.] *gramm.* IV 519, 22 (*omnis enim vox*) la lezione di O(V) (*quia omnis vox*), derivante forse da una deliberata rielaborazione.

15. Il paragrafo esibisce una rielaborazione del testo sergiano compiuta dal compilatore. Scrivono OV (rr. 96-98):

Ergo nam [nam nam V] omnes pariter consonantes. Consonantes vocantur quia, ut [aut ante corr. V] sonare possint, indigent auxilio [auxilium O] vocalium,

contro il testo di [Serg.] *gramm.* IV 519, 28 sg., che riporta:

Hae [haec L] uno nomine pariter consonantes vocantur, quia, ut sonare possint, indigent auxilio vocalium.

Quando è richiesta l'esemplificazione dell'uso delle vocali come *partes orationis* (rr. 103-5), il compilatore opera una sintesi<sup>119</sup> che anche in questo caso sembra condotta consapevolmente: viene escluso *ut Vergilius*, che anticipa la citazione; il primo *exemplum* per la *a* è ridotto all'essenziale (troppo, tanto da non essere quasi identificabile come verso virgiliano: resta il dubbio se l'*excerptor* non avesse interesse nell'attribuzione del riferimento, oppure se un troncamento così drastico non fosse previsto *ab ovo*); si evita una seconda esemplificazione per la

118. Cf. Varro frg. Pomp. *gramm.* V 98, 20-24 = fr. 2 (GRF, p. 184) Funaioli.

119. OV: *Plerumque et partes orationis faciunt vocales: 'a tibi'* [Verg. ecl. 10, 49] et 'i, sequere Italiam ventis' [Verg. Aen. IV 381] et 'o terque quaterque beati' [Aen. I 94]. Piú ampiamente in [Serg.] *gramm.* IV 519, 37-520, 7: *Plerumque et partes orationis faciunt vocales: a, ut Vergilius: 'a tibi ne teneras glacies secet aspera plantas'* [Verg. ecl. 10, 49] et 'i, sequere Italiam ventis' [Verg. Aen. IV 381], et 'o terque quaterque beati' [Verg. Aen. I 94], item in bucolicis 'o crudelis Alexi' [Verg. ecl. 2, 6]. *Latini vocales quinque habent, ut dictum est, a e i o u, <Graecae> α ε η ι υ ο ω: Terentianus 'nulla vox humana constat absque septem litteris, rite quas vocales vocat et magistra Graecia'* [Ter. Maur. 1300 sg.].



o; si omette infine, unitamente a una ripetizione delle vocali latine funzionale a introdurre il sistema vocalico greco, la citazione dal *De metris* di Terenziano Mauro. Tuttavia, nonostante gli evidenti tagli, il passo di O(V) mantiene nel complesso una buona coerenza.

16. Nel descrivere il flebile suono emesso dall'articolazione delle semivocali in assenza di un'appendice vocalica, O(V) si servono di una costruzione semplificata rispetto a [Serg.] *gramm.* IV 520, 8-11, e modellata in analogia con quanto accade per le mute nella medesima situazione, sostituendo la locuzione sergiana *sibilus quidam erit et stridor* con *sibilus exit*, a vantaggio di una piú concisa descrizione del fenomeno fonico (r. 107).

A r. 107 il contesto e l'argomento della trattazione devono aver indotto O (o il suo antografo) a scrivere *semivocalem* in luogo di *si vocalem*; l'errore è stato ereditato di peso da V.

17. La lezione *exire* (r. 116) di O(V) si contrappone al *desinere* di [Serg.] *gramm.* IV 520, 20<sup>120</sup>. Correggo poi *definiunt* O(V) in *desinunt*, considerando che *definio* assume il valore riflessivo di 'terminarsi' solo alla forma passiva e che una lettura errata o distratta può facilmente generare la forma che compare in OV.

18. Passando alla trattazione delle vocali, e in particolare alla pronuncia aperta della *e* breve, sia l'Oxoniense che il Vaticano tralasciano per salto dal simile al simile (*e...ê*) *corruptum est*, reintegrato per senso e analogia ([Serg.] *gramm.* IV 520, 28) a r. 122. Allo stesso modo manca in entrambi i codici la descrizione della *o* lunga, presumibilmente per un altro *saut du même au même* (*quando longa* → *quando brevis*). Nell'elencazione delle *proprietas* della *i* e della *u* si osserva una certa lacunosità; il fatto che delle due vocali in O(V) vengano riportate solo tre valenze (*vocales, digammae, duplices*) rispetto alle sei del corrispondente passo sergiano (*gramm.* IV 520, 27-521, 16, che ha in aggiunta *consonantes, mediae, nihil*) è in contrasto con la descrizione delle stesse proprietà: ritengo pertanto che non si tratti di una selezione compiuta dall'*excerptor* ai fini di uno snellimento della trattazione, quanto di una omissione dovuta anche in questo caso ad un salto dal simile al simile (in conseguenza della reiterazione di *aliquando*). A r. 129, O scrive *pro te ponuntur*, facendo seguire a *pro*, nell'interlineo superiore, un segno di rinvio ripetuto nel margine destro dove è seguito da *consonan-* in modulo minore. È lecito pensare che nel modello la lezione *praeponuntur* attestata da [Serg.] *gramm.* IV 521, 2, risultasse malamente leggibile e che pertanto il copista di O abbia cercato di dare un senso a quanto riusciva a distinguere.

120. L'intera sezione *Dicit... x et z* si basa su una citazione varroniana ripresa anche in Serv. *gramm.* IV 422, 15; Pomp. *gramm.* V 98, 23; Prisc. *gramm.* II 13, 8-10 e 540, 4. Cf. Varro fr. 239-41 (GRF, pp. 268 sg.) Funaioli.

19. L'affermazione *hunc crassiozem sonum, u littera cum consonans est* (r. 138), sembra avere una propria organicità. In [Serg.] *gramm.* IV 521, 14 si legge:

*hunc crassiozem sonum, quem facit u littera,*

con *quem* che è una congettura di Keil. Preferisco in questo caso non manomettere il testo di O, ma segnalare comunque in apparato le divergenze con il carinziano *L* e Keil.

*L'excerptum* si chiude con un'espressione riassuntiva (*Ergo apud nos haec facit u littera*) basata su [Serg.] *gramm.* IV 521, 16 (*ergo apud nos hoc facit u littera, quod facit apud Aeolicos digammos*).

20. La trattazione *de littera* del *commentarius* di Servio a Donato (*Serv. gramm.* IV 421, 1-423, 9) fornisce al nostro compilatore tutto il materiale che confluisce nella terza sezione del testo. *L'excerptum* si apre con la menzione di Carmenta e la già nota definizione di *littera legitera*.

Una lacuna testuale – condivisa da entrambi i testimoni – genera una contraddizione tra l'enunciato e la sua spiegazione (rr. 149-52):

*Semivocales dicuntur quae semis habent de potestate vocalium. Nam nec per se sonant nec per se syllabam faciunt.*

Ma le semivocali hanno la proprietà, pur non costituendo sillaba da sole, di emettere un flebile suono se articolate senza l'appoggio della vocale: nella compilazione dev'essere occorso un salto *du même au même* (*Nam cum* → *Nam nec*) che ha comportato anche l'omissione del successivo soggetto, le *mutae*, connettendo alle qualità di queste ultime il precedente enunciato relativo alle *semivocales*; l'assenza di qualsivoglia tentativo di rabberciare il testo esclude la possibilità che si tratti di una modifica consapevole del testo serviano. Anche in questo caso l'integrazione è finalizzata a preservare l'intelligibilità del passo, compromessa dalla lacuna.

21. All'altezza dei rr. 168 sg. OV riproducono e peggiorano il testo di P (*Serv. gramm.* IV 421, 32), a sua volta corrotto (*nam quod e contra sonamus ut scribimus P, nam econtra quando sumamus ut scribimus O*) e per il quale Keil propone una correzione (*non quidem contra sonamus ac scribimus*). In aggiunta, un commento paratestuale (*nescio si habet hic bene*, chiaramente riferito alla difficoltà del passo) è entrato a far parte del corpo del testo di OV.

22. Anche un *titulus* è stato assorbito nel trattato (r. 182 *de ratione aspirationis*) ma, a differenza dell'annotazione di § 21, l'intrusione del paratesto si riscontra anche in P e costituisce dunque un precedente di rilevante altezza cronologica per un errore giunto inalterato sino all'età umanistica e che accomuna il Par. Lat. 7530 e il codice oxoniense.

23. Un caso di anasillabismo (o errore polare) riguarda invece la locuzione *in adspiratione* (r. 198), trādita da O come *ad inspiratione*, che V volge in caso accusativo (*ad inspirationem*).

Il primo dei due *liquefiunt* che si susseguono nella trattazione delle liquide non è ben leggibile in O; nel medesimo luogo del testo, V riporta prima *liquesunt* e nel secondo caso *liquefiunt*. La sostanziale omografia tra le parole deve aver tratto in inganno anche Keil, che in entrambi i casi stampa *liquesunt* (Serv. gramm. IV 422, 31), sebbene P, f. 167v: 2 sg., tramandi costantemente *liquefiunt*.

24. A rr. 205 sg. O(V) condivide la lezione di P *nos vero usurpamus c litteram* (Serv. gramm. IV 423, 1), mantenuta quindi nell'edizione, che Keil corregge in *nos vero non usurpamus k litteram*<sup>121</sup>.

La sostanziale equivalenza dal punto di vista fonico di *k*, *q* e *c*<sup>122</sup>, sostenuta da Servio, in contrasto con l'uso dei *maiores*<sup>123</sup>, fornisce a V (f. 62r) lo spunto per una precisazione a margine (*Ergo quom tempus significans scribi debet non quum*). La dissimilazione presso gli antichi tra *cum*, preposizione, e *qum*, avverbio di tempo, è rintracciabile già in Velio Longo<sup>124</sup> ed è strettamente legata al trattamento della *-u-*, che poteva talora essere geminata o seguita da *-o-*<sup>125</sup>. L'osservazione marginale sembra escludere *tout court* l'uso di *qum* (la seconda *u* è espunta con un tratto obliquo) e accogliere la dottrina serviana secondo cui il nesso *qu-* debba necessariamente essere seguito da un'altra vocale. Al contrario, l'umanista Giovanni Tortelli, rifacendosi a Quintiliano e Papiriano, nella sua *Orthographia* prescrive l'uso della forma *qum* con tre sole lettere, tentando di risolvere la *vexata quaestio*:

Sed an eodem modo, si U vocalis sequatur, interponi possit inter eam vocalem et Q aliud U, ita ut post ipsum Q in eadem syllaba geminari possit U, dubium apud antiquos videtur. Victorinus dixit geminari posse, ut in ipso quum quando adverbium est temporis et tempus significat, quod cum geminata U scribendum esse dixit. Papyrianus vero libro IV de orthographia scribit omnino id fieri non posse, ne scilicet duae litterae eiusdem in se

121. Sulla correzione nutro qualche dubbio: *usurpo* può avere una valenza identica a *utor* (non necessariamente, quindi, con accezione negativa) e di *nisi* è attestato il significato di '*sed solum*', benché in testimoni più tardi (cf. Du Cange, *op. cit.*, s.v. *Nisi*, <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/NISI2>>).

122. Cf. anche Prisc. gramm. II 12, 5-15, secondo cui il grafema *-qu-* preposto a vocale indicherebbe la perdita del valore vocalico della *u* in metro.

123. Vd. Quint. inst. I 7, 27 *Illud nunc melius, quod 'cui' tribus quas praeposui litteris enotamus, in quo pueris nobis ad pingue sane sonum 'qu' et 'oi' utebantur, tantum ut ab illo 'qui' distingueretur.*

124. Vel. gramm. VII 70, 15-71, 6 *Q quoque littera facit differentiam vocum ab antiquis maxime observatam. <Nam 'cum' quotiens pro adverbio temporis scribebant, q littera utebantur; <quotiens pro praepositione, c ponebant eqs.*

125. Mar. Victorin. gramm. 4, 30-36 Mariotti (VI 13, 3-23 Keil). Per l'oscillazione tra *u* ed *o* vd. ad es. Quint. inst. I 7, 5 e 25-27.

soni et vocis, tam invicem quam cum terminatione soni ipsius Q, collidantur. Nam Q[uasi] ipsum in U terminari videtur et sic plurium sonos in unum confundere et coalescere cogemur. Idem Quintilianus libro I de institutione oratoria [I 7, 5] sentire videtur ubi vult cum, si tempus significat, per Q duabus solis sequentibus litteris scribendum esse, ut qum primum et qum facerem; si vero comitem, hoc est si coniunctio fuerit, per C scribi debet, ut cum Caio, cum Lucio ... Sicque ex Papyriani et Quintiliani sententia puto, si recte scribere velimus, nunquam U post Q geminandum, sed ipsum qum unico U scribendum esse<sup>126</sup>.

L'esempio che chiude la sezione rielabora un verso di Terenziano Mauro (1161 *sanguine turbatus miscebat litora Xanthus*)<sup>127</sup>.

25. Sempre dal commento di Servio a Donato dipende la trattazione *de syllaba* (*gramm.* IV 423, 10-425, 4). Né O né V riportano con esattezza la formula greca di r. 215 ἀπό ~ γράμματα; in particolare V, nonostante una certa dimestichezza del Pontano nell'utilizzo dell'alfabeto greco (ampiamente esibita, ad esempio, ai ff. 1v, 2r e 89r), non si allontana di molto da O (ΑΠΟΤΩ ΣΥΝΛΑΒΑΝ ΕΙΤΑ ΓΡΑΜΑΤΩΝ), scrivendo in lettere capitali ΑΠΟΤΩΣΥΛΛΑΒΑΝ ΕΠΑΓΡΑΜΑΤΩΝ.

Nell'esemplificazione della divisione in sillabe di un termine come *glans*, a dimostrazione della pertinenza delle due consonanti alla vocale che precede, è necessaria per il senso del testo un'integrazione (rr. 220 sg. *n et {s} ipsi syllabae damus quia secuntur vocalem*); l'omissione, tuttavia, doveva esser già presente nella fonte comune a P e O(V), dato che la *s* manca anche nel Parigino e viene reintegrata da Keil in Serv. *gramm.* IV 423, 18.

26. Rispetto al testo di P (Serv. *gramm.* IV 423, 28: *vel si <i> inter duas vocales*), O(V) a r. 230 non necessitano dell'integrazione della <i> operata da Keil. Ma di carattere congiuntivo tra OP(V) è la palese intrusione paratestuale di rr. 232 sg., che compare anche in Serv. *gramm.* IV 423, 29 sg. (*quae dyptongi sic declinatur quomodo docti O; que diphongi sic declinantur quomodo docti V*). L'espunzione è filologicamente motivata nell'edizione dei *Grammatici Latini*<sup>128</sup>; nel caso di questa compilazione – che accoglie il paratesto, entrato ormai stabilmente nella compagine testuale – le parentesi quadre hanno, anche qui, il solo scopo di garantirne la fruibilità da parte del lettore<sup>129</sup>.

126. Tort. *Orth.* (*De Q littera*), in P. Tomè, *Papiri(an)us, Paperinus, Papirinus e l'«Orthographia» di Giovanni Tortelli*, «Rev. d'hist. des textes» n.s. 6, 2011, pp. 167-210: 207 sg.; cf. Prisc. *gramm.* II 12, 10-15.

127. Cf. anche il verso precedente, che si legge in [Serg.] *gramm.* IV 479, 29 *pontibus instratis conduxit litora Xerxes*.

128. Va comunque tenuto conto che, nonostante Keil stampi *doctus*, P (f. 168r) riporta il plurale *docti* allineandosi ad O.

129. Cf. *supra*, § 22.

A r. 235, nel riprodurre il termine greco Ἄρπυια (traslitterato in OP, ma senza segno di aspirazione), Priamo Pontano (V, f. 63r: 16) si serve dapprima di un alfabeto misto (un tentativo accennato, e fallito, di restituire la forma originale di *harpυia*), scrivendo *arpya*, cancellato poi con un frego orizzontale; successivamente opta per i soli caratteri latini e scrive *arpya*, ma senza segnalare il dittongo *yi* dei nomi greci di cui il travagliato termine è esempio prescelto.

27. Il passo che segue in O(V) riproduce Serv. *gramm.* IV 423, 35-424, 4 in un ordine in parte diverso, imputabile probabilmente ad una trasposizione generata dalla ripetizione dei *deinde*:

(OV) *deinde studeamus pronuntiationi, poetarum [po & pu OV] etiam exempla teneamus; deinde inflexiones considerare debemus. Nam 'facilitas' si non intellegis qualis est in nominativo, in genitivo agnosces quia longa est et aperte producitur: 'facilitatis' [facilitas OV] enim. Item 'relegerunt': 'le' ne dubites qualis sit, significat singularis numeri pronuntiatio: 'relegit' enim facit. Deinde considerare debemus sermonum primas origines. Nam ut fuerit, similiter eqs.*

(P) *deinde inflexiones considerare debemus. Nam 'facilitas' si non intellegis qualis est in nominativo, in genitivo cognosces quia longa est et aperte producitur: 'facilitatis' enim facit. Item 'relegerunt': 'le' ne dubites qualis sit, significat singularis numeri pronuntiatio: 'relegit' enim facit. Deinde studeamus pronuntiationi, poetarum etiam exempla teneamus. Deinde considerare debemus sermonum primas origines. Nam 'prima positio' ut fuerit, similiter eqs.*

Si noti l'errore congiuntivo di OV che in luogo di *poetarum* riportano *po & pu*, complice forse il contesto della trattazione.

28. La trattazione *de communibus syllabis* è introdotta in OP da un proprio titolo in scrittura distintiva<sup>130</sup>; in V il passo è aperto da una C calligrafica e separato da quanto precede con un segno indicante la fine di paragrafo (χ). Rispetto agli *excerpta* serviani e sergiani finora analizzati, questa sezione si distingue per un più incisivo rimaneggiamento, operato tramite l'inserimento di brevi commenti, spiegazioni ed *exempla*. La prima di queste addizioni si trova all'inizio del paragrafo (r. 250): le sillabe *communes* si classificano in otto tipologie<sup>131</sup>, ma nella nostra compilazione si legge in aggiunta *alii dixerunt novem*. Potrebbe trattarsi di un richiamo a Sergio<sup>132</sup>, assente nel codice P, che fraziona il sintetico *primus*

130. Espunto da Keil in Serv. *gramm.* IV 424, 10.

131. Tra questi, l'ultimo (*cum brevem vocalem sequitur z*), esemplificato dal solito verso di *Aen.* III 270 (per il quale cf. anche *Fin. Metr. gramm.* VI 242, 19), dev'essere stato il riferimento del marginale umanistico nella parte superiore del foglio di O, dove un lettore del manoscritto, presumibilmente di sec. XV, ha appuntato – così come anche ai ff. 36r, 51r e 54v – in caratteri greci ζῆκυνθος (a 45v: 26 torna la citazione virgiliana da *Aen.* III 270 e si legge *Zacynthus*); vd. *supra*, n. 24.

132. [Serg.] *gramm.* IV 478, 22 sg. *communes [scil. syllabae] vero modis fiunt VIII. Primus eqs.*

*modus* serviano in due distinte occorrenze, aumentando così di uno il numero dei casi<sup>133</sup>. È possibile che *alii dixerunt novem* fosse in origine un'annotazione paratestuale venuta poi a confluire nel corpo della trattazione. In ogni caso, nel prosieguo della discussione non si fa più alcun cenno al *nonus modus*.

29. Rispetto al testo trådito di Servio il compilatore ripete *hoc* nell'emistichio di Verg. *Aen.* XII 572 in luogo dell'interiezione (*hoc caput hoc cives*) e aggiunge di séguito un intero esametro virgiliano (*ingrediturque solo et caput inter nubila condit: Aen.* IV 177).

30. Il copista di O (o del suo antografo) integra nel testo una nota marginale o interlineare (*alii productam*) riferita a *nudam vocalem*.

31. Subito dopo gli *exempla* del settimo caso – che riguarda la lunghezza *communis* dell'ultima sillaba di un pronome uscente in *-c* (*hic, hoc*) in posizione antevocalica – all'esposto serviano sulla *-c* finale del pronome neutro (lungo per natura, quindi con *c* che vale *pro duabus*: Serv. *gramm.* IV 424, 36-425, 2<sup>134</sup>) si aggiunge una precisazione priva di riscontro in altre fonti (r. 274): *id est aspirationis notam subripere pronuntiando debemus*. Per *nota aspirationis* (come si è già visto a § 8) i grammatici tardoantichi intendono l'*h*<sup>135</sup>.

32. L'etimologia greca di *προσῳδία* – che apre la trattazione sugli accenti – risulta corrotta tanto in P<sup>136</sup> (Serv. *gramm.* IV 426, 7-9) quanto in O(V), in cui compare anche una *y* dopo *vocatur* di difficile giustificazione:

133. Serv. *gramm.* IV 424, 10-13 *Primus modus est si correptam vocalem duae consonantes sequantur, quarum prior muta quaeipiam est vel f semivocalis et sequens liquida: est longa in hoc, 'vasto Cyclopi in antro' [Verg. Aen. III 617]; brevis in hoc, 'vastisque ab rupe Cyclopi' [Verg. Aen. III 647]; [Serg.] gramm. IV 478, 23-29 *Primus modus est cum correptam vocalem duae consonantes secuntur, quarum prior debet esse muta, quam liquida sequitur: est enim longa in hoc, 'vasto Cyclopi in antro' [Verg. Aen. III 617]; brevis in hoc, 'vastisque ab rupe Cyclopi' [Verg. Aen. III 647]. Secundus modus est cum correptam vocalem similiter duae consonantes secuntur, quarum prior sit f semivocalis et sequens liquida: est enim longa in hoc, 'toto proflabat pectore somnum' [Verg. Aen. IX 326]; brevis in hoc, 'neve flagella' [Verg. georg. II 299].**

134. La *-c* finale dei pronomi doveva essere sentita come particolarmente intensa, anche in virtù della sua etimologia: vd. J.B. Hofmann, in *ThL* VI, s.v. *hic, haec, hoc* (W. Ehlers-W. Schmid-V. Bulhart), col. 2691, 71-74 e cf. Ter. Maur. 1657-68 *'solus hic inflexit sensus'* [Verg. *Aen.* IV 22]. *Nam primus et istic / pes longiorem tertiam dat syllabam: / c geminum, quoniam sermonis regula poscit / ut fiat hiee plena vox, (s) excluditur / vocalis dabitur. Nec consona pellitur ulla / nisi quae duabus obstat una vocibus, / cum venit in medium vocesque oblimat adhaerens: / bis senus istam litteram monstrat locus. / Aut geminum in tali pronomine si fugimus c, / spondeus ille non erit, qui talis est, / 'hoc illud germana fuit' [Verg. Aen. IV 675], sed et 'hoc erat alma' [Verg. Aen. II 664]; / iambus ille fiet, iste tribrachus.*

135. Vd. [Serg.] *gramm.* IV 522, 9-12 *h aspirationis nota magis videtur esse, quam littera. Apud Latinos tunc praepnitur, quotiens vocalis sequitur, ut 'homo' 'huius' 'humus'; sed non ubicumque vocalis est, et aspiratio, sed ubicumque aspiratio est, et vocalis est.*

136. Keil ricostruisce per congettura la frase (Serv. *gramm.* IV 426, 7-9): *Accentus dictus est*

Accentus dictus est quasi cantus [adcantus P] secundum Graecos, qui prosodian [prosidian P] vocant: nam apud Graecos prosodia dicitur, a cantu [adcantus P] vero φῶδιῆ vocatur [·y·].

È possibile che nel testo di O si sia tentato di sanare un luogo apparentemente corrotto rimodellando *ad cantus* in *a cantu* e fornendo così un'etimologia parziale ma comprensibile: operazione che sembra essere stata effettuata con l'intento di recuperare (pur se non filologicamente) un passo altrimenti oscuro.

33. Sebbene in O la definizione degli accenti acuto e circonflesso (§ 32, rr. 280 sg.) non sia accompagnata dai rispettivi simboli grafici come avviene in P, f. 169v (almeno per l'accento circonflesso)<sup>137</sup>, nel manoscritto bodleiano si rileva invece una puntuale e precisa rappresentazione degli stessi al momento dell'esemplificazione: *rês dôs* per i monosillabi lunghi per natura, che hanno sempre accento circonflesso; *néco níx nóx*, con accento acuto, per i monosillabi brevi per natura o lunghi per posizione. La correzione di *né* (OV) in *néc* (r. 299), oltre che suggerita dal confronto con Serv. *gramm.* IV 426, 29, è sostanzialmente motivata dal fatto che, salvo quando si trovi in posizione enclitica, il monosillabo *nē* è sempre lungo. Anche l'accento soprascritto alla sillaba *Ro-* di *Romulus* (§ 34, r. 310) è presente nel testo di O (ma non in V), che restituisce in questo caso una lezione migliore di P.

34. Le regola delle ritrazioni dell'accento (acuto fino alla terzultima sillaba, circonflesso fino alla penultima) valgono tanto per i trisillabi, quanto per le parole che abbiano un più elevato numero di sillabe. Il termine *posasyllaba*<sup>138</sup> (all'incirca 'di qualunque numero di sillabe') è male interpretato in O(V) che banalizzano il tecnicismo in *prosa syllaba* (r. 307).

35. Non vi sarebbe stata ragione, neppure nell'ottica di una manipolazione testuale, di escludere *Musave* dall'esemplificazione dell'effetto delle enclitiche sull'accento dei vocaboli, tanto più che le *particulae* vengono elencate nella loro totalità; è plausibile invece che la prossimità e la sostanziale omografia con *Musane* abbiano comportato la soppressione di un elemento simile (r. 315).

36. Un *saut du même au même* (*pro duabus est* → *pro duabus nisi*) è la ragione della perdita di un'intera locuzione (r. 324), reintegrata per il senso del passo con Serv. *gramm.* IV 427, 17.

*quasi adcantus secundum Graecos, qui προσωδιαν vocant: nam apud Graecos πρὸς dicitur ad, cantus vero φῶδιῆ vocatur.*

137. La raffigurazione degli accenti è invece costante nel *de accentibus* donatiano di O, ff. 20v-21r.

138. Vd. *ThlL* X 2, s.v. *posasyllabus*, col. 78, 7-12 (K.-H. Kruse).



37. Tra *sermo* e *ut Mnestheus* (r. 332), all'altezza di Serv. *gramm.* IV 427, 27 sg., la relativa che introduce l'esempio (*qui ab his consonantibus inchoetur*) è stata omessa; immediatamente prima una costruzione analoga ma completa introduce il caso di *spica*. È verosimile che l'esclusione della subordinata nel caso di *Mnestheus* sia stata operata intenzionalmente con finalità di sintesi.

38. Non compare in Servio l'*exemplum* finale tratto da Virgilio (*speluncis abdidit atris: Aen.* I 60), concernente la divisione delle sillabe nel caso in cui vi sia una sequenza consonantica del tipo *-bd-*. Il passo dell'*Eneide*, verosimilmente un'aggiunta originale del nostro compilatore, giustifica la restituzione di *abdidit* rispetto al trádito *abdit*, ma anche in questo luogo P (che legge *abditur*) esibisce con O una ragguardevole prossimità<sup>139</sup>.

ALESSANDRO GELSUMINI

Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio



Questo articolo presenta il trattatello grammaticale *de litteris syllaba accentibus*, finora inedito, riportato ai ff. 42v-46v del ms. Oxford, Bodleian Library, Add. C. 144 (sec. XI), corredato di apparato critico e commento. La compilazione, basata su una sintesi di varie fonti tardoantiche concernenti l'alfabeto latino e le sue caratteristiche, è trasmesso da altri due testimoni piú tardi: il Vat. Lat. 1493 (seconda metà del sec. XV), in cui il testo è trasmesso integralmente, e il Laur. Conv. Soppr. 428 (tardo sec. XV), che ne reca un pesante rimaneggiamento. Numerosi errori congiuntivi provano la dipendenza del Vaticano dal Bodleiano, probabilmente attraverso un esemplare non identificato; a sua volta il Laurenziano, nonostante la ridotta estensione del testo e l'incisiva destrutturazione operata, si dimostra apografo del Vaticano. Inoltre, il manoscritto oxoniense manifesta in piú punti affinità con il Par. Lat. 7530, fondamentale testimone dell'opera di Servio.

*This paper provides the hitherto unpublished grammatical treatise de litteris syllaba accentibus copied in Oxford, Bodleian Library, MS Add. C. 144 (11<sup>th</sup> cent. CE), ff. 42v-46v, with a critical apparatus and a complete commentary. The text, based on a synthesis of different late antique sources concerning the Latin alphabet and its features, is also transmitted by two later witnesses: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Vat. Lat. 1493 (second half 15<sup>th</sup> cent. CE) – in which the treatise can be read in its entirety – and Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Laur. Conv. Soppr. 428 (late 15<sup>th</sup> cent. CE) – in which the text has undergone a vast and substantial reworking. Many conjunctive errors prove that the Vatican manuscript was derived from the Bodleianus, most likely through an unidentified (or lost) intermediary manuscript. Furthermore, the Laurentianus – despite the limited extension of its text and the incisive deconstruction carried out – is proved to be an apograph of the Vaticanus. Moreover, the Oxonian manuscript shows a remarkable proximity to MS Par. Lat. 7530, a fundamental witness to the work of Servius.*

139. Vd. *supra*, pp. 170 sg.